ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno IX - Num. 259
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 1-2 Novembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-385, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1960): Italia: anno L. 5350, semestre L. 2950, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2800. — Copie arretrate: prezzo doppio.

PATETICA STORIA D'AMORE PRESSO IL TRONO D'INGHILTERRA

La grande rinuncia

Fino a tarda notte la stanza di Margaret, a Clarence House, è rimasta illuminata: la principessa vegliava - Pochi capannelli di gente silenziosa davanti al palazzo - Come è stato consegnato alla stampa il comunicato ufficiale della decisione - Ai due giornalisti convocati improvvisamente, un alto dignitario ha fatto promettere il silenzio per quanto avevano visto e udito durante il loro colloquio - Da domani la sorella di Elisabetta riprenderà ad assolvere i suoi impegni pubblici - Un prossimo viaggio in Canada? - Il col. Townsend tornerà fra giorni a Bruxelles - Un portavoce di Buckingham Palace non ha voluto dire se i due protagonisti della vicenda si rivedranno in futuro

IL "NO" DI MARGARET

Era un'innocente bambina di sei anni quella che in un giorno di dicembre del 1936 sentì dire qualcosa che la riempì di stupore, vale a dire che lo zio Davide, come lo chiamavano in famiglia, non era più il re d'Inghilterra. Naturalmente non si parlava chiaramente di lui davanti alle due bimbe del duca di York, cioè di Elisabetta e di Margaret; ma quest'ultima, la più vispa e furbetta delle due, aveva un'intelligenza precoce e una sensibilità così sveglia, da indurla a capire molte cose appena accennate.

— E adesso — domandò poi — chi è il re?

— Il babbo — rispose Elisabetta — e la mamma sarà la regina.

E così fu. Il duca di York, Bertie, come lo chiamavano gli intimi, diventò il re Giorgio VI e la duchessa, quella bruna, snella, graziosa, colta e affabile duchessa, di nascita scozzese, diventò regina e di anno in anno la sua bellezza si fece più serena, espressiva, sorridente, florida.

Una famiglia esemplare e felice. E dopo tutto si poteva ancora sperare nella nascita di un figlio maschio, i due reali coniugi erano ancora giovani. Ma il figlio maschio non venne.

— Così — disse Margaret alla sorella — è vero che un giorno sarai tu la regina?

— E' vero.

— E mi comanderai?

— Certo, ti comanderò.

Sembrava un gioco, un bel gioco.

Di tanto in tanto, mentre cresceva, Margaret pensava ancora allo zio Davide. C'erano sempre nelle varie dimore regali i ritratti di lui, del bel principe di Galles, che lo mostravano biondo e giovine, un vero principe azzurro. E ci dovevano essere delle grandi feste per quando l'avessero incoronato re e chiamato Edoardo VIII! Tutti le aspettavano felici. Ma poi le feste non c'erano state. Perchè lo zio aveva rinunciato a quelle belle feste e a sedere sul trono con lo scettro in mano? A lei lo zio era sempre piaciuto, forse perchè aveva l'aria ribelle, spensierata e allegra. Forse proprio per questo che non gli era piaciuto fare il re, e aveva preferito andarsene per il mondo? Il babbo Giorgio VI, invece, era molto più adatto al trono, per quella sua serietà malinconica e quella sua obbedienza alle leggi. Oh! era tanto buono il babbo, e lei lo adorava. Poi, a poco a poco, era riuscita a sapere che lo zio aveva sposato una donna che nessuno della casa reale in Inghilterra e nessuna di quelle «ladies» severe di Londra avrebbe voluto ricevere, perchè era una signora divorziata, e divorziata due volte.

— E' male? — lei domandò alla sorella.

— E' malissimo — quella rispose seria.

Dunque era così. Lo zio aveva perso il trono per amore. Vale a dire che c'erano delle leggi contro l'amore che nessun principe, nessun re poteva infrangere.

— E son solo per noi queste leggi?

— Certo, solo per noi.

Margaret, che era di carattere gaio e burlone, faceva qualche smorfia immaginando quelle leggi come creature buffe e maligne, una specie di vecchi giudici, col capo coperto da parrucche enormi, stopposa, soffocanti. Ma poi venne la guerra coi suoi orrori e lei non ebbe più tempo nè agio di perdersi a ricordare lo zio Davide sempre in esilio con la donna che aveva voluto sposare. Era spaventevole adesso la vita a Londra. Lo zio in fondo se ne stava al sicuro nelle isole Bahama, dove certo il suo unico dolore doveva essere quello di non avere alcuna possibilità di distinguersi, mentre il babbo e anche la mamma erano esposti notte e giorno ai pericoli più terribili. Lei e la sorella con la bonna erano state mandate al sicuro, in Canada, ma i cuori delle fanciulle e quello della vecchia regina non potevano quietarsi al pensiero dell'Inghilterra in pericolo. E se si perdeva la guerra? La distruzione di Londra era lo scopo supremo del nemico. E c'erano dei momenti, e Margaret lo sapeva, in cui sembrava che veramente tutte le folgori scoppiassero su Londra.

Margaret aveva quindici anni quando venne finalmente la pace. Londra, la città invincibile, con le sue migliaia di morti e le sue profonde ferite, esaltava e festeggiava gli eroi giovani e puri che l'avevano salvata. Dal cielo era venuta la salvezza.

La vita aveva ripreso, più bella e dolce di prima. Ed era una felicità aggirarsi nel parco del castello di Windsor raccogliendo fiori, correndo talvolta come quando era bimba o fermandosi a sognare sotto le grandi piante. Per lei la vita era tornata bella come un racconto di fate.

Un giorno nella foresta il babbo re comparve accompagnato da un giovane alto e di un'esilità che sembrava farne un ragazzo, con un viso delicato di fattezze, fini, aristocratiche e lo sguardo intelligente e penetrante. Con compiacenza il re lo presentò alla figlia. Era uno dei giovani eroi alati, uno di quei semidei che avevano percorso il cielo in mille vie, intorno alla patria, tra le nuvole, per salvare l'Inghilterra, uno dei pochi che il re aveva decorato di mano sua. Le sue gesta erano leggendarie: nel febbraio del 1940 aveva abbattuto il primo aeroplano nemico, un «Heinkel III», nel maggio aveva riportato una seconda vittoria, seguita da una terza, finchè lui stesso era stato abbattuto e ferito. Adesso era scudiero del re. Il suo nome era Peter Townsend.

«La mia figliola minore, una testolina romantica, si commuoverà e si compiacerà alle sue narrazioni».

Così aveva detto il re accordando al suo scudiero il permesso di accompagnarsi alla principessa. Lui la guardava con rispetto. Era carina Margaret, graziosa, con gli occhi più azzurri del mondo. E lei sentiva il cuore battere pazzamente di ammirazione per il bel giovane.

Non si può negarlo: la principessa Margaret dovette gustare, per lungo tempo, di una incomparabile felicità. Ella poteva vedere e conversare con il suo eroe tutti i giorni, lui l'accompagnava sempre nelle gite, sia a piedi che in quelle a cavallo, lui era con lei nei lunghi viaggi, agli spettacoli, alle cerimonie, sempre ella se lo sentiva vicino o alle spalle, vigile, devoto, pronto sempre a contentarla, a guidarla, a difenderla, dolce come un angelo custode, ardente come un innamorato... E alla notte lei pensava a lui ricordava ogni parola che egli aveva detto e palpitava, conscia ormai di amarlo con tutte le sue forze. Che bel sogno! Che dolce vita! Era come una lunga vigilia di amore. Una lunga attesa...

Attesa di che? Quando lei si prospettava la felicità dell'unione assoluta con l'uomo amato, arretrava, torceva il pensiero altrove, quella felicità, ella ben lo sapeva, era impossibile. Peter era ammogliato. Aveva sposato nel '41 la figlia di un generale, ne aveva avuto due figli, due bei bambini. Il re, pieno di bontà per il suo scudiero gli aveva fatto dono di un cottage posto proprio nel parco del castello; là dentro i componenti della piccola famiglia, avrebbero trascorso giorni felici e Peter avrebbe potuto compiere il suo servizio a Corte con maggior comodità.

Forse era appunto questo che la bella e giovane moglie di Peter rimproverava al marito. Forse ella lo aveva visto di lontano passeggiare con la graziosa principessina più e più volte e chiesto se il suo cuore non era stato morso dalla gelosia e dalla paura d'una rivalità in cui ella non avrebbe potuto uscire vittoriosa.

E la gelosia compiva la sua opera. La signora Townsend si gettò come una furia in una nuova passione, si diede tutti i torti, ottenne il divorzio e si risposò. Peter adesso era libero. Libero in un certo senso, perchè il divorzio era come uno spettro che lo seguiva ovunque. E più amabile e più amato che mai. E l'amore della principessina e dello scudiero era ormai in potere di quella forza terribile che è il pubblico. Come erano giuste quelle parole che Chateaubriand un giorno aveva detto a una famiglia reale: «Voi non siete nè una famiglia divina, nè una famiglia privata, voi siete una famiglia pubblica». Ora non un giorno, non un'ora, apparteneva più ai due che si amavano. Non un'espressione del loro volto, non un'inflessione della loro voce, nulla più poteva essere celato, tutto era raccolto avidamente dai giornali e dato in pasto ai lettori. Una vera guerra si dichiarava. C'era chi voleva far valere i diritti dell'amore, poichè l'amore deve andare avanti a tutto, e anche una principessa ha diritto alla sua felicità terrena, chè i tempi moderni, dopo i progressi di tutto un secolo, che avevano portato l'Inghilterra dalla Camera Alta alla Camera Bassa, dovevano aver insegnato a quel grande popolo la tolleranza, anche se società e Chiesa decidevano. Ma dall'altra s'ergeva appunto la Chiesa potente, la società puritana, la Tradizione, tutto ciò che aveva fatto della monarchia inglese un istituto meraviglioso ma rigido, un simbolo senza pari della famiglia, della rispettabilità, dell'unione familiare, di tutte le virtù domestiche, del rispetto a tutte le gerarchie, della fede nell'onore. Era stata pur questa la legge del padre adorato, morto senza un addio, nella notte solitaria. Il dolore aveva cominciato a torturare il cuore della fanciulla, la realtà mostrava il suo viso tremendo. Ma tutto era sopportabile con Peter accanto. La principessa dovette ricordare a questo punto la tragedia dello zio Davide; ecco che anche per lei le leggi contro l'amore si alzavano, non ridicole come lei le vedeva allora, coi suoi occhi di bambina gaia, ma terribili e inesorabili.

La rinuncia?

La dolorosa parola doveva già tremolare nella sua mente, quando aveva acconsentito alla partenza di Peter per Bruxelles. I familiari, i ministri prospettavano la necessità di una separazione, sia pure temporanea. Dopo, si sarebbe visto. Il giovane colonnello d'aviazione Townsend, nominato attaché dell'ambasciata inglese a Bruxelles, dovette partire. Tutti l'avevano salutato con simpatia e rispetto e con un po' di tristezza; la stessa graziosa regina, si era mostrata verso di lui, dolce e affettuosa al momento dell'addio. A tutti certo dispiacevano i dolori dei due innamorati, tutti allora capivano Margaret; era così simpatico Townsend. Ma certo che nel cuore di tutti i familiari doveva pur esservi la speranza che la separazione e il tempo avrebbero fatto vacillare la fiamma ardente dell'amore per spegnerla a poco a poco. S'ingannavano. Due anni di separazione passarono in un baleno. Lui viveva come un eremita sfuggendo i giornalisti, lei adempiva i suoi doveri di principessa, andava a feste e cerimonie, seguita e attorniata da quei giovani aristocratici che a volta a volta le erano attribuiti come possibili consorti, tutti in genere belli, distinti, tutti ricchissimi, tutti agili ballerini, e mondani impeccabili, ma che non avevano certo nulla in comune con l'eroe del suo cuore. Viaggi, lunghi viaggi in terre remote, nulla la distaccava da lui. Nessuno sapeva se i due innamorati si scrivevano o si telefonavano, tutto era nascosto in un impenetrabile mistero. I giornali e il pubblico sembravano aver dimenticato la faccenda, c'era tempo a pensarci, quando la principessa avesse raggiunto la maggiore età, quei benedetti venticinque anni, che le avrebbero dato il diritto di scegliersi il suo destino. Il giorno è venuto. Il colonnello Peter Townsend è tornato in licenza a Londra. I due si sono rivisti, si rivedono, vanno a spasso insieme, passano ore e ore nel parco che ricorda loro i tempi felici.

Fidanzati, dunque?

Gli occhi del mondo sono su di loro, su di lei soprattutto, spiando ogni sguardo, ogni sorriso, ogni espressione, con avidità, quasi con ferocia. E le due parti in contrasto si sono dinuovo levate furiose. L'amore o il dovere?

La felicità?

Forse la vera felicità è già lontana, Margaret. La felicità, quell'esaltazione, quell'estasi pura che la quindicenne provava ai bari di una Giulietta innocente, campionando nel parco di Windsor e ascoltando il racconto delle gesta di guerra del giovane eroe. Quel tempo meraviglioso è lontano. Adesso la felicità è di un'altra natura, è una felicità di donna già provata dal dolore, già consapevole dei suoi doveri, che le costerebbe di veder triste la sua dolce sorella, costretta a sacrificarla alla dura legge della Chiesa e dello Stato, e che la bandirebbe forse dall'Inghilterra. Una felicità che farebbe piangere sua madre, la quale si rimprovera amaramente di non aver saputo prevedere il pericolo di una così irresistibile tentazione, mettendo vicini i due giovani. Una felicità che renderebbe spauriti gli amati nipotini, tutta quella famiglia che, al pari di una qualunque famiglia borghese, ricca di affetti, l'ha sempre circondata delle sue tenerezze, delle sue cure. Dolorosa, amara felicità. Un prezzo troppo alto, Margaret, per una felicità terrena.

Rivolgendosi recentemente al primo reggimento di fanteria leggera scozzese, consegnando loro la bandiera, Margaret ha concluso il suo discorso alle truppe disposte in quadrato con queste parole: «Oggi, grazie a Dio, siamo in pace. Ma è una pace piena di ansietà e di incertezze. Mai come ora il bisogno di avere intorno uomini decisi a difendere la patria è stato più grande. E' necessario ricordare quali lealtà i colori di questa bandiera simboleggiano. Lealtà triplice. Verso la vostra regina, verso il vostro Paese, verso il vostro reggimento». Vero discorso da figlia di re... E il suo no a Peter Townsend, se commuoverà e rattristerà i cuori sentimentali e teneri, consacrerà Margaret all'ammirazione di coloro che alle figlie di re chiedono appunto l'esempio delle alte virtù, delle diverse rinunzie e della religione del dovere.

Carola Prosperi

Come i giornali americani annunciano il «no» di Margaret. (Radiofoto)

E ora cosa accadrà del col. Townsend?

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

Enorme è in tutta l'Inghilterra (e, crediamo nel mondo intero) l'impressione per la decisione della principessa Margaret di rinunciare a sposare il colonnello Peter Townsend, sacrificando così l'amore al dovere per quelle istituzioni di cui essa è uno dei massimi esponenti. Ieri sera alle ore 19 due giornalisti accreditati presso la Corte sono stati convocati alla «Clarence House», la residenza della Regina madre e di Margaret, e qui così la principessa ha fatto consegnare da un funzionario un «comunicato personale» il cui testo e la firma risultavano battuti a macchina.

Alle ore 20 la «BBC» ha interrotto i suoi programmi ed un annunciatore ha detto: «Interrompiamo questo programma per trasmettere uno speciale annuncio. Si tratta di un comunicato diramato circa un'ora fa dalla principessa Margaret. Il suo testo è il seguente:

"Desidero sia noto che ho deciso di non sposare il colonnello Peter Townsend. So che qualora avessi rinunciato ai miei diritti di successione al Trono, mi sarebbe stato possibile contrarre un matrimonio civile. Tuttavia, memore dell'insegnamento della Chiesa che il matrimonio è indissolubile e conscia dei miei doveri verso il «Commonwealth», ho deciso di anteporre queste considerazioni a qualunque altro sentimento. Ho preso questa decisione interamente da sola ed in questo sono stata sostenuta dall'appoggio e dalla devozione del colonnello Townsend. Sono profondamente grata a tutti coloro i quali hanno partecipato alle mie vicende ed hanno costantemente pregato per la mia felicità. - Firmato: Margaret".

Il comunicato dimostrava chiaramente che Margaret ama Townsend ma che malgrado ciò essa ha rinunciato a lui a causa dei doveri che la legano alla Chiesa ed all'Impero. E' la decisione di una giovane donna che ha sacrificato il suo primo amore ad un antico ma pur sempre attuale sentimento di fierezza reale.

Tutte le previsioni favorevoli al matrimonio si sono così dimostrate errate. Ben pochi sono stati coloro i quali, pur nelle ultime fasi di questo romanzo d'amore, hanno continuato ad essere dell'opinione che la principessa avrebbe avuto il coraggio di lasciare l'uomo che amava da anni.

Le dignitose frasi della sua dichiarazione riflettono una delle più grandi tragedie romantiche ed uno dei più grandi trionfi del dovere degli annali della Monarchia britannica. Quelle stesse frasi hanno rivelato, con grande stupore del mondo, che quando la settimana scorsa la principessa si recò in forma privata dall'Arcivescovo di Canterbury non fu in veste di penitente. Si trattò del ritorno nel grembo della Chiesa anglicana di una devota fedele che si inginocchiò supplice chiedendo perdono per aver pensato di sfidare le ferree leggi della Chiesa stessa.

Non è esagerato dire che la notizia ha scosso tutti gli inglesi, tanto più che era ormai stato dato per scontato che Margaret e Townsend si sarebbero sposati. La reazione popolare allo spettacolo di una don-

(Continua in 4ª pagina)

Parlò ai soldati sul senso del dovere

LONDRA, martedì sera.

Tornano ora al ricordo degli inglesi, ai quali da ieri sera non si fa che parlare di «senso del dovere», le parole pronunciate pochi giorni or sono, esattamente il 19 ottobre, da Margaret nel consegnare le drappelle al primo battaglione di un reggimento di fanteria a Salford Camp: «Questo reggimento è come il primo capitolo di una storia ancora non scritta. Spetta a voi, soldati, scriverla, perchè la storia non è fatta di pochi episodi eccezionali, ma è fatta pazientemente e sicuramente ogni giorno, dalle azioni di ciascun soldato singolo, dalla devozione al dovere, dalla fermezza nei momenti di ansietà, dalla disciplina nel tempo dell'attesa».

L'arcivescovo di Canterbury, che alcuni hanno definito a Londra il «nemico n. 1» del matrimonio di Margaret

Sul volto pensoso di Margaret traspare l'intimo dramma. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Oggi, nella residenza del generale, al Pardo

L'incontro a Madrid tra Dulles e Franco

Gli sviluppi della situazione in Marocco costituiscono il principale argomento dei colloqui

Nostro servizio particolare

Madrid, martedì sera.

Il Segretario di Stato americano s'incontra oggi col generalissimo Franco e vivissima è l'attesa per i risultati del colloquio in tutti gli ambienti politici e diplomatici. John Foster Dulles è giunto da Ginevra, dove ieri sera partecipò al banchetto offerto in suo onore da Molotov che, levando il bicchiere al successo della Conferenza dei quattro grandi Ministri degli Esteri, disse: «Sono sicuro che la delegazione americana è altrettanto ansiosa di quella russa di ottenere che le trattative abbiano un risultato positivo».

Dulles è arrivato insieme alla consorte, all'ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, a Livingston Merchant, a Douglas MacArthur e ad altri suoi collaboratori.

L'incontro del Segretario di Stato americano col Capo dello Stato spagnolo avviene nella residenza di Franco, al Pardo. Al colloquio assisterà anche il Ministro degli Esteri spagnolo, Martin Artajo. Più tardi Dulles offrirà al ministro Artajo e ad altre personalità del governo madrileno una colazione nella sede dell'ambasciata degli Stati Uniti. Le conversazioni continueranno nelle prime ore del pomeriggio ed è possibile che debbano protrarsi fino a sera. In tal caso Dulles rinvierà la sua partenza per Ginevra a domattina.

Sui motivi della visita si apprende da fonti attendibili quanto segue: 1) il Segretario di Stato aveva già in programma da tempo un suo incontro con il generalissimo Franco. La improvvisa decisione è derivata dalla imprevista vacanza nei lavori della Conferenza di Ginevra richiesta per oggi, giorno di Ognissanti, dal Ministro degli Esteri francese Antoine Pinay; 2) malgrado si sia tenuto ufficialmente a dichiarare che non vi sono argomenti particolari da trattare con il generalissimo Franco, non si sottovaluta il fatto che l'occasione permetterà a John Foster Dulles di esaminare gli ultimi sviluppi della situazione determinatasi in Marocco e nel Medio Oriente, in considerazione delle relazioni amichevoli che il governo spagnolo mantiene con il mondo musulmano; 3) il Segretario di Stato potrà anche esaminare con il generalissimo Franco la questione delle basi americane in Spagna e la loro interdipendenza strategico-militare con le basi statunitensi nel Marocco francese; 4) il Segretario di Stato si intratterrà con il generalissimo Franco anche sui piani, attualmente allo studio, miranti alla valorizzazione economica della Spagna a mezzo di un programma di aiuti diretti, di prestiti e di investimenti statunitensi.

Sempre da fonte attendibile si apprende che già da qualche tempo il governo di Madrid aveva fatto dei passi presso quello di Washington per ottenere che gli Stati Uniti interpongano i loro buoni uffici in vista della convocazione, eventuale, di una Conferenza tripartita nella quale sarebbero rappresentati la Spagna, la Francia e l'ex-sultano del Marocco, Mohammed Ben Yussef. E' certo che Dulles intende rendersi conto del punto di vista del governo madrileno di fronte alla delicata situazione che si è venuta a creare nel Marocco. Vari episodi accaduti alla frontiera tra il Marocco spagnolo e quello francese avevano inasprito le relazioni fra Parigi e Madrid. Ora il ritorno dall'esilio di Mohammed Ben Yussef indurrebbe la Spagna a chiedere di essere tenuta al corrente dei progetti francesi riguardanti il trono marocchino. Ovviamente il governo spagnolo non vuole essere più preso alla sprovvista, come accadde nell'agosto del 1953, quando Parigi procedette alla deposizione del sultano Ben Yussef, facendolo trasferire in Corsica e quindi nel Madagascar.

Leon Del Grado

Vittima di ratto la figlia di Voronoff?

La signora era giunta a Trieste dalla Jugoslavia - E' laureata in chimica e si occuperebbe di problemi atomici
A Belgrado era stata già aggredita da quattro sconosciuti

Trieste, martedì sera.

La figlia di Voronoff, lo scienziato russo famoso per il suo metodo di ringiovanimento, è misteriosamente sparita da Trieste; della scomparsa si stanno interessando sia la Questura che i carabinieri, i quali hanno potuto finora accertare quanto segue.

La signora Natascia Voronoff, che conta 45 anni, una bionda, ancora molto piacente, di alta statura, poco truccata, piuttosto formosa e molto elegante, che parla stentatamente l'italiano e perfettamente il russo, tedesco, francese e inglese, era giunta a Trieste domenica 2 ottobre a bordo di una lussuosa «Packard cabriolet» targata Belgio 331456. Scesa all'Albergo Excelsior chiese l'indirizzo di un'officina meccanica. Portò la «Packard» nell'officina indicatale il giorno 3, assicurando che sarebbe ripassata di lì a qualche giorno per ritirarla. Il giorno 4 il personale dell'albergo la vide uscire vestita di un elegante completo grigio e con in mano una borsa da viaggio e nessuno l'ha più vista da allora.

Il giorno 8 il proprietario dell'officina, non vedendo giungere la cliente, telefonò all'Albergo Excelsior e seppe così che la signora Voronoff era misteriosamente sparita fin dal giorno 4. Il proprietario allora si decise ad informare la Questura e le indagini vennero prontamente iniziate.

Da una visita nella stanza dell'albergo risultò che la signora Voronoff aveva abbandonato una valigia di media grandezza, chiusa a chiave. A quanto sembra la valigia contiene solo pochi effetti di vestiario. Risulta che la signora non aveva altro bagaglio.

Secondo alcune notizie la signora Voronoff è laureata in chimica; si vuole anzi che s'interessi di problemi atomici. Di sicuro si è saputo che prima di venire a Trieste era stata per due mesi in Jugoslavia, prima a Belgrado, poi per qualche giorno a Zagabria. A una persona con la quale ha parlato a Trieste e della quale per ovvie ragioni non viene fatto il nome, rese il 3 ottobre uno strano racconto; disse che a Belgrado la vita era difficile, era continuamente spiata e seguita.

Un giorno, mentre si accingeva, sulla sua «Packard», a recarsi in un paese vicino, venne avvicinata da un individuo che le chiese un passaggio, ma al momento in cui lo sconosciuto fece per aprire la porta della macchina, si avvicinarono altri quattro sconosciuti i quali a loro volta chiesero un passaggio per la stessa località. Lei si rifiutò di aderire alla richiesta e allora tutti e cinque gli sconosciuti l'aggredirono e la picchiarono dicendo che era una «sporca spia». La signora Voronoff ha raccontato questo episodio ridendo.

A proposito di questo episodio c'è chi afferma che la Voronoff entrò a Trieste a contatto con elementi russi; secondo altre notizie invece ella avrebbe però frequentato un dottore in chimica tedesco. A questi incontri viene collegata la voce di un possibile rapimento, che però potrebbe essere una deformazione dell'episodio di Belgrado raccontato dalla stessa protagonista.

Scontri e attentati in vari centri dell'Algeria

ALGERI, martedì sera.

Le feste del «mouloud» sono state celebrate in una calma relativa, giacchè la cronaca registra numerosi attentati. Il più grave è l'attacco contro una pattuglia francese in località di Zararia, nella regione di Souk-Ahras, in cui, dopo un feroce corpo a corpo, hanno trovato la morte un sottotenente e due soldati francesi. Per rappresaglia il «douar» di Zararia, abbandonato da tutti gli abitanti ad eccezione di qualche vecchio, è stato raso al suolo.

Altri scontri fra militari e fuorilegge si sono verificati nella regione di Collo, ad ovest di Bessombourg, dove si sono avuti due morti e tre feriti tra le forze dell'ordine e nei pressi di Duvivier, dove un agente di polizia è rimasto ucciso e tre feriti; non si conoscono le perdite dei ribelli.

Numerosi altri attentati e sabotaggi vengono segnalati da varie località del Costantinese. Nei pressi di Philippeville è stato scoperto il cadavere di un fuorilegge.

CRONACA CITTADINA

Il rag. Cassin parla della sua vita dopo il tentato suicidio a Nizza

"Ho maneggiato miliardi ma sono stato sempre povero,,

L'agente di borsa, dichiarato fuori pericolo, è stato trasferito in un secondo ospedale ove occupa una modesta camera con altri 4 infermi

Il rag. Alessandro Cassin fotografato su un campo di neve

Il nostro inviato ci telefona da Nizza:

Dall'ospedale Saint Roch il rag. Alessandro Cassin è stato trasferito all'ospedale Pasteur sulla collina di fronte al mare. E' ricoverato alla terza sezione nel padiglione «G». Nella stanza modesta vi sono altri quattro ammalati. Il rag. Cassin è diventato povero. Lo era già da alcuni mesi, anche se manovrava i miliardi; ora lo è ufficialmente. Non è stato possibile metterlo in una stanza da solo come avrebbero desiderato i parenti. Egli si è dimostrato tutt'altro che scontento.

Quando siamo andati a trovarlo per la seconda volta ci ha indicato un ragazzo dodicenne, che seduto sul letto accanto a lui, mangiava caramelle masticandole tra i denti e si divertiva a sbottonare ed abbottonare la giacca del pigiama a righe bianco azzurre. «Ho sessant'anni ed invidio questo ragazzo. Potesse avere nessuna preoccupazione come lui. Come sarebbe bello il mondo. La ricchezza? Io non l'ho mai avuta: i milioni a centinaia sono soltanto passati per le mani mie senza fermarsi. Riconosco adesso che non ero adatto a fare l'agente di cambio. Ci vuol altro che la mia abilità per sopravvivere in quella giungla». *Amara considerazione e soprattutto troppo in ritardo.* «Avessi avuto il coraggio di far qualcos'altro nella vita».

Stamane il rag. Cassin era particolarmente triste. I medici lo hanno dichiarato fuori pericolo. Avrebbe già potuto essere rilasciato. Ma i parenti hanno preferito che si fermasse ancora all'ospedale. Il suo animo è sconvolto e potrebbe indurlo a ripetere ancora il gesto disperato di togliersi la vita. La sua calma, apparente, non inganna nessuno. Spavento. E' la calma che succede quando si è rinunciato a combattere. I parenti hanno ragione di temere che possa ancora tentare il suicidio.

A Nizza il tempo è malinconico: ha piovuto ieri; stamane era umido. Tempo che stanca. I medici hanno permesso all'ammalato di conversare a suo piacimento. Non c'è più motivo di raccomandargli il riposo. Per tutta la mattina gli ha tenuto compagnia la nipote. Il rag. Cassin era portato a confidarsi. Trovava sfogo nel riconoscere le sue debolezze.

«Non ero fatto per lavorare in borsa. Sarei stato un buon esecutore di ordini bancari, perchè la tecnica l'ho imparata bene sin da giovane: ma mi è sempre mancata la stoffa dell'agente. La freddezza di fronte alle tentazioni, di speculare in proprio la serenità per superare i momenti difficili, la capacità di nascondere le mie crisi. Di giorno avevo in mente titoli e titoli: di notte per trovare riposo dovevo ricorrere al sonnifero. Però gli altri credevano che fossi ricco».

A Nizza tra il '38 ed il '42 egli aprì un pastificio. Ci mise qualcosa di suo, e per tutti gli anni della guerra vi lavorò come magazziniere. «Furono i momenti più belli. Dirigevano gli altri, io ci mettevo l'impegno di eseguire come meglio potevo. Mi trovai bene. Lavoro umile: però mi consolavo dicendo che, a guerra finita sarei stato di nuovo un agente di cambio. Se quel desiderio non si fosse mai realizzato ora non sarei all'ospedale».

Egli ha ammesso ripetutamente di aver mancato alla fiducia riposta in lui dai clienti e dagli amici. «Io sono stato ingannato da coloro che mi dovevano milioni e non me li hanno dati. Potrei far ricadere a loro la colpa principale del dissesto che con me ha travolto troppe persone innocenti. Ma sento che la responsabilità principale è mia. Vi dico che sono povero e non so come potrò uscire da questa situazione disperata. Non vedo luce per il domani».

Se pensa al futuro il suo pensiero ricorre alla moglie. Da 15 anni Nuccia Paschero è ammalata e quasi paralitica. A lei ha sempre nascosto le sue preoccupazioni finanziarie e su lei ha speso tutto quello che gli fu possibile per farla ben curare. A Nizza l'ha portata soltanto da un mese perchè il clima della Costa Azzurra potesse aiutarla a passare l'inverno meglio che a Torino. L'alloggio piccolo in palazzo bello, sulla collina di fronte al mare, è stato acquistato ma non pagato. «Non possiedo nulla. Sono povero, ve lo ripeto. Attorno a me c'era soltanto la maschera dei milioni. E non ve lo dico perchè mosso dalla preoccupazione di salvare le mie sostanze dal fallimento».

M. Rosai

Il bilancio dei debiti

Passeranno almeno un paio di settimane prima di sapere se il dissesto Cassin si risolverà in un fallimento. Per ora nessuno ha interesse di presentare istanze al presidente del Tribunale. Si ha la convinzione che il fallimento potrebbe raccogliere ben poche attività da spartire tra i clienti dell'ex-agente di cambio. Il fratello rag. Mario, che gli faceva da procuratore nello studio di via Don Minzoni 14, sta facendo il bilancio dei debiti e dei crediti. Un primo elenco è stato consegnato al comitato di Borsa ed in base ad esso hanno liquidato ieri le sue posizioni di Borsa gli agenti e le banche con uno scoperto di circa 160 milioni.

Ora dovrebbe intervenire nuovamente il comitato di Borsa per proporre ai creditori privati un componimento bonario. Così già è stato fatto nel 1951 per un altro dissesto cambiario (che fu contenuto però nel «deficit» di un centinaio di milioni) e così pure si è fatto a Genova in caso analogo. Nessuno si fa illusione tra i creditori di portar fuori dal dissesto più del 15-16 per cento del loro denaro. Ma si troveranno i denari sufficienti?

Il rag. Cassin vanterebbe crediti verso clienti per centocinquanta milioni; purtroppo sono clienti insolvibili. (Ed è colpa sua l'aver accettato ordinazioni da persone che non offrivano sufficienti garanzie). Di suo l'ex agente pare non abbia più nulla. In via Cassini abitava in modesto alloggio al quarto piano. L'alloggio di Nizza è stato da lui acquistato da un impresario edile non ancora pagato. Non si conosce l'esistenza di altri.

Si celebra la solennità di Ognissanti

Pellegrinaggio sotto la pioggia

Grande folla in cimitero nonostante il maltempo - Le funzioni per onorare i defunti Corone d'alloro sui monumenti dei Caduti in guerra, dei partigiani e dei deportati

La giornata di Ognissanti è nata sotto un cielo livido, in una atmosfera carica di pioggia e di elettricità; una cappa di piombo avvolgeva le strade deserte di Torino, stamane, quando i primi gruppi di gente hanno oltrepassato la soglia del Cimitero. Ha ripreso a scendere un'acquerugiola sottile, ma il pellegrinaggio non si è arrestato: dall'altro ieri a ieri quarantamila persone hanno visitato il sacro recinto; altrettanti saranno i visitatori di oggi. Lungo i viali del Camposanto non vi è che un interminabile corteo, una distesa nera di ombrelli che proteggono dall'acqua migliaia di mazzi multicolori.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+7
MINIMA	+5,2

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 6; ore 8: + 5,5; umidità 94 %; pressione 731,2. Pioggia mm. 12. — Previsioni: Cielo coperto con pioggia. Venti deboli. Temperatura stazionaria.

Un'austera cerimonia si è svolta, alle 9, per commemorare i Caduti della guerra ed i deportati nei campi di concentramento. Corone di alloro di Torino, della Provincia, delle industrie cittadine, delle associazioni combattentistiche sono state portate in corteo al Campo della Gloria.

Erano accompagnate dai rappresentanti del Prefetto, del Sindaco, del Presidente della Provincia, dai parenti delle Medaglie d'Oro. L'avv. Passoni ha pronunciato un breve discorso a ricordo del sacrificio dei combattenti di ogni guerra e del sacrificio di chi — padri, sorelle, spose — è stato provato negli affetti più veri e profondi. Le autorità si sono recate in seguito al monumento al «Deportato ignoto». Il dott. Levy, presidente dell'Associazione Deportati, ha pronunciato poche parole di commemorazione.

Innumerevoli le cerimonie religiose fissate per oggi; la più solenne si è svolta in Duomo dove, alle 10,30, il Cardinale Fossati ha celebrato un pontificale solenne con omelia e «infra missam». Nella cappella del Camposanto le Messe in suffragio dei defunti si sono susseguite senza interruzione dalle 7,30 alle 11,30. Oggi pomeriggio, alle 16, verrà celebrato in Duomo il Vespro dei Santi e dei Defunti.

Domani, 2 novembre, il Cardinale celebrerà una Messa nella cappella del Cimitero alle ore 8,30 alla presenza delle autorità. Nel campo militare del sacro recinto don Ricaldone officerà, alle 9,15, un'altra Messa pure a ricordo dei Caduti.

Tram per il Cimitero — Linee 1 e 13 rinforzate. Linee speciali da piazza Rivoli al Camposanto e da corso Regina (angolo via Livorno) al Camposanto. Tariffe normali. Inoltre funziona un'autolinea dalla Stazione Dora al Cimitero con tariffa di 30 lire.

Per gli autoveicoli — Oggi, domani e sino al 4 novembre, dalle ore 8 alle 18,30, viene stabilito il senso unico di circolazione per gli autoveicoli nel tratto di corso Regio Parco tra corso Novara e il capolinea del 13 con direzione obbligatoria verso l'esterno della città.

Croce Rossa. — Venerdì 4, alle ore 11, sarà deposta una corona d'alloro sulla lapide a ricordo dei militi morti nella guerra 1915-18. Il personale dell'Associazione si troverà in corso Marconi ang. via Madama Cristina.

L'assassino di Angela Cavallero spera ancora in una riduzione della pena

Nadir Chiabodo piange e ricorre in Cassazione

L'istanza contro i 29 anni di reclusione firmata stamane nella sua cella delle "Nuove,, È previsto che anche il rappresentante della pubblica accusa si rivolga alla suprema Corte

Nadir Chiabodo nasconde il suo pianto con le mani

Nadir Chiabodo ha conosciuto ieri sera, alle ore 20,30, quale sorte è stata serbata a gran parte della sua vita: 29 anni in un penitenziario, dove dovrà dividere le ore del giorno e della notte fra le pareti fredde di una nuda cella, le mura altissime che delimitano i cortili delle «passeggiate», i vasti cameroni attrezzati per l'unico svago — oltre la lettura — di cui possono godere i reclusi: il lavoro.

Questa sorte, impostagli dalla Corte d'Assise di appello con la conferma della sentenza pronunciata il 7 marzo scorso dai giudici di Aosta e con la revoca del condono di tre anni, sarà probabilmente definitiva; l'unica speranza che resta ancora all'assassino di Angela Cavallero è il ricorso in Cassazione che questa mattina egli ha presentato alla Direzione del carcere. Successivamente i difensori depositeranno alla Cancelleria della Corte i motivi dell'impugnazione. Anche da parte del P. G. dott. Trombi è previsto, ma non ancora stabilito, il ricorso al Supremo Collegio romano.

Nei prossimi giorni Chiabodo verrà tradotto in un penitenziario per iniziare la sua espiazione. I giudici gli hanno lasciato quel filo di speranza invocato con patetici accenti dal suo difensore, avv. Dagasso; con questa concessione hanno voluto dimostrare fiducia sulla sua emendabilità; han voluto credere che egli non sia completamente privo delle basi spirituali e morali — come disse il perito d'ufficio — attraverso una lunga e paziente ricostruzione della sua personalità.

Avrà molto tempo Nadir Chiabodo dinanzi a sè per meditare sull'atroce crimine commesso; quando ne avrà compreso tutta la disumana malvagità, allora soltanto si potrà ritenere che avrà imboccato la via che porta all'emendamento ritenuto possibile dallo psichiatra. Certo per quella via egli non sembra essersi ancora incamminato. Lo ha dimostrato con il suo comportamento durante il processo, con le sue parole di pentimento e la richiesta di perdono risuonate fredde, impersonali nell'aula silenziosa, come lezione imparata a memoria. Nessuno ha provato un fremito di emozione o di commozione; ancora una volta Nadir Chiabodo non ha saputo convincere, ancora una volta è apparso insincero, tortuoso, come sempre è stato.

Forse pietà ne sentiva, ma per se stesso perchè privato anche dell'ultimo affetto umano; quello di Nicole, che gli aveva voluto tanto bene, benchè egli fosse cattivo con lei. E il pianto di ieri, all'udire quel nome, sembra gli sia sgorgato dagli occhi bellcini per la prima volta da quando è stato arrestato, forse era per il ricordo della breve felicità per sempre perduta, non per Nicole, non per l'orrore ed il pentimento finalmente provato di avere ucciso ferocemente una povera ragazza sui vent'anni.

Non era la giovane moglie presente nei suoi pensieri e non era Angela Cavallero; l'ex-legionario aveva una sola idea fissa nella mente: indurre i giudici a credere alla nuova versione del delitto che diminuiva la sua responsabilità e consentiva quindi una riduzione di pena. A questo scopo soltanto egli era tutto teso, come è apparso dalla calma con cui ha risposto alle domande rivoltegli dal Presidente e dall'abilità con cui ha giocato la sua ultima carta della confessione.

Per un momento è sembrato davvero che finalmente si fosse arreso, che avesse deciso una buona volta a dire tutta la verità. Ma l'inganno è stato di breve durata. L'avvocato Siggia e l'avv. Dagasso hanno speso tutta la loro abilità oratoria per cancellare nei giudici l'impressione suscitata dalla veemente requisitoria dell'avvocato generale dott. Trombi a cui avevan dato rincalzo le implacabili arringhe dei patroni di Parte civile avvocati Chabod e Salza, per dimostrare che l'imputato non era irrimediabilmente perduto come asserivano gli accusatori. E per la seconda volta gli hanno evitato l'ergastolo.

Chiabodo, sotto questo aspetto, ha ancora strappato una vittoria, sebbene a prezzo assai caro. Ma ciò può interessare soltanto lui. Al pubblico che, con acuta attenzione, ha sempre seguito le varie vicende della sanguinosa tragedia, importa che giustizia sia stata fatta; ed ai familiari della povera ragazza straziata dal feroce assassino sta a cuore — di certo ancor più che la giusta punizione del colpevole — che la sua memoria sia stata ancora una volta fermamente difesa dalla legge, purgata dalle infamie di cui per un momento il criminale l'aveva coperta: il buon ricordo è tutto ciò che ad essi rimane di lei.

Le elezioni liberali

Il presidente del Comitato direttivo provinciale del P.L.I., prof. Jona, ci ha inviato una lettera nella quale (in riferimento alle elezioni dei delegati al Congresso svoltesi domenica) afferma che la lista «Fedeltà liberale» non è «di destra».

Scoperto a Vanchiglia

Sotto gli sguardi di una folla di curiosi, in sosta sul lungo Dora Voghera, i pompieri scandagliano le acque del fiume

Un deposito di refurtiva sotto le acque della Dora

Il sospetto traffico nella notte di un gruppo di giovani in auto - L'allarme in commissariato e ai vigili del fuoco - Gli scandagli del fiume alla ricerca di misteriose valigie

Sulle sponde della Dora è avvenuto ieri sera, con il favore delle tenebre e della nebbia — in uno scenario quindi da vero libro giallo londinese — un fatto assai misterioso, attorno al quale la polizia sta ancora indagando. Primo testimonio ne è stato il distributore di benzina «Petrolcaltex», che ha il suo chiosco sulla sponda destra del torrente, all'altezza di corso Belgio. Verso le 19 l'uomo si era fatto sulla soglia del piccolo edificio, quando la sua attenzione fu attratta da una scena che stava svolgendosi sulla sponda opposta.

Alla fioca luce di un fanale, due persone incerte come ombre, ma, almeno a giudicare dalla rapidità delle loro mosse, molto giovani, armeggiavano attorno ad un'automobile. Poco dopo, spalancato uno sportello, si avvicinavano alla riva portando grossi fardelli e li scaraventavano in acqua. Dopo di che la macchina ripartiva a tutta velocità ed a lumi spenti.

Il gestore, giustamente insospettito, saltava in bicicletta e correva dapprima sul posto, in tempo per scorgere ancora due masse scure galleggiare in balìa della corrente, poi ad avvertire il commissariato di Vanchiglia. Frattanto era avvenuto un altro fatto, strettamente collegato a quello che abbiamo narrato ora.

Il rappresentante Antonio Italiano, abitante in via Principe Amedeo 16, si era accorto proprio ieri pomeriggio, che dalla sua «giardinetta» parcata in via Bogino erano sparite due valige, contenenti mercanzia di campionario: indumenti femminili, pettini, ricami. L'Italiano denunziava il furto al commissariato, e questo metteva in relazione i due fatti; perciò il rappresentante veniva invitato a recarsi sulla sponda della Dora, assieme agli agenti.

Quelle certe masse oscure, che prima erano state viste galleggiare, erano finite chissà dove, ma sull'erba erano rimasti orecchini e forcine, che rivelavano chiaramente come i ladri del campionario avessero cercato in quel modo di liberarsi della refurtiva. Per quale motivo, non lo si sa.

Questa mattina sono stati iniziati da parte dei vigili del fuoco attenti scandagli del torrente: si pensa che i ladri non si siano limitati a far sparire le valige, che avrebbero potuto comodamente abbandonare per strada, ma si siano disfatti anche di altro importante bottino, che, ritrovato, potrebbe servire ad identificarli.

48 alloggi per i profughi

In corso Taranto, angolo via Corelli, stamane alle 11 sono stati inaugurati 48 alloggi costruiti a cura dell'Opera Assistenza ai profughi giuliani, beneficiando delle provvidenze della legge Aldisio. Si tratta di due fabbricati, di 24 alloggi ciascuno, costruiti in due anni con una spesa di 104 milioni. Ospiteranno 200 profughi che hanno trovato dimora stabile a Torino. Alla cerimonia erano presenti il sottosegretario Badini Confalonieri, le autorità cittadine e i dirigenti dell'opera, che agisce in tutta Italia e che ha provveduto complessivamente alla consegna di 1.400 appartamenti a 10.000 profughi.

Scampa al suicidio ma finisce in carcere

Alle 9 di ieri sera il signor Giuseppe Gangi, strada facendo per raggiungere la sua abitazione in via Nizza 9, passò per la riva sinistra del Po e vide un uomo sulla cinquantina che stava per gettarsi in acqua. «E' una sconsideratezza che vuole uccidersi» si disse il signor Gangi. E pieno di buona volontà si lanciò sullo sconosciuto, lo trattenne dal tuffarsi in Po, gli parlò a lungo per convincerlo a non far sciocchezze. Il signor Gangi parlava ma lo sconosciuto scuoteva il capo allargava le braccia si comportava in modo strano.

Temendo di non farcela da solo, il salvatore avvertì un vigile e questi chiamò la Celere. In Questura il funzionario di servizio cominciò il suo interrogatorio: nome, cognome, età, perchè voleva uccidersi. Poi gli venne un dubbio e chiamò un medico. «Affetto da sbornia acuta» riferì il medico. Ed il salvato dal suicidio venne portato in carcere, in stato di arresto, per ubriachezza. Si chiama Lodovico Brusa, di 51 anno.

È deceduto il ragazzo travolto da un'auto

Incontro alla morte all'uscita dalla scuola

Il dodicenne Guido Boffa

Poche ore di agonia hanno concluso l'esistenza di Guido Boffa, piccolo studente di Villar Perosa: il povero ragazzo, travolto da un'auto ieri sera poco prima delle 20, è spirato questa mattina verso le 2,45, all'ospedale Maria Adelaide, fra le braccia della madre. Il decesso del fanciullo è stato causato principalmente dalla frattura del cranio riportata nell'incidente, ma oltre a questa diverse altre ferite ne dilaniavano il corpo, sì che, dopo qualche tentativo, i sanitari hanno dovuto rinunziare a lottare contro la morte.

Guido Boffa, dodicenne, abitava a Villar Perosa in via Asiago 3 e frequentava la seconda media all'Istituto dei Salesiani. Ieri sera, di ritorno dalle lezioni pomeridiane, scendeva dal tram alla fermata del bar della stazione, di fronte alla quale si trova un distributore di benzina della Petrolcaltex, di cui è gestore suo padre, Gustavo. Qui il ragazzo salutava i genitori, poi usciva.

Fatti pochi passi per la «statale» del Sestriere, scorgeva un'auto venirgli incontro e si arrestava. La scarsa visibilità e l'asfalto reso viscido dalla pioggia impedivano al guidatore — Ermanno Laurenti, di Villar Perosa — di frenare in tempo: la macchina urtava in pieno lo scolaro.

Fu il padre stesso a raccogliere il corpo sanguinante ed inanimato del figlio ed a portarlo di corsa nel vicino ambulatorio della Riv.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

Orizz.: 1. Ha tante maglie; 2. Frutto - Mezza difesa; 3. Mia latina; 4. Frequentatore; 5. Siavi - Tre volte; 6. Colpevole; 7. C'è anche una musica.

Vert.: 1. Per far lampi; 2. Unione Velocipedistica - Arezzo; 3. Leccare; 4. Dittongo - Dittongo; 5. Rendere adatto; 6. Nichel - Particella; 7. La fecero i Magi.

Echi di cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla Fabbrica di v. Mad. Cristina 125.

A'. MOBILIFICIO SAN DOMENICO troverete tutti i mobili che vi occorrono, Via San Domenico 1 angolo via Milano. Facilitazioni.

IL SACRILEGIO

Romanzo breve di VIRGILIO BROCCHI

Riassunto delle tre puntate precedenti

Renzo Scarminati, il musicista geniale e strampalato, che sacrifica all'ideale dell'arte anche Nella, la sua adorabile moglie, dopo un'avventura passeggera con la madre di un suo scolaro, espone al saggio amico Lusini la sua concezione della vita, e gli confida la gelosia di Nella che può spingerla a ogni eccesso. Per placare questa gelosia che la fa sospettosa anche della sua arte, Renzo le confida l'ispirazione di un vagheggiato poema sinfonico celebrante la fedeltà coniugale che gli darà la gloria e la ricchezza. Le parole del marito destano in lei nuovi sospetti, e li acuisce la telefonata di una certa signora Armida che lui cerca di spiegare a modo suo. Ma la gelosia la stravolge in mente quando trova nella tasca di Renzo una lettera di questa Armida, nella quale è detto che il mattino seguente ella verrà a prenderlo in macchina per fare con lui una gita a Stresa. A calmarla non bastano più le proteste di Renzo. Tutta la notte egli la sente singhiozzare, e la mattina se la vede ritta davanti ad impedirgli il passo quando, all'avviso della portinaia che l'automobile lo aspetta al portone, egli fa per avviarsi. Nella lo scongiura di rinunciare alla gita con l'amante, ma egli la scosta e corre giù. Allora Nella, folle d'angoscia, si getta nel vano della scala, e lui se la vede piombare dinanzi. Disperato precipita giù di rampa in rampa gridando. La lettiga della Croce Verde la porta di volo all'ospedale: gravi guai, nessuno mortale. Sconvolto dall'angoscia e dal rimorso, Renzo sta al suo capezzale il giorno intero, in attesa che riprenda coscienza.

«... trovò la forza di sfiorare con una mano la mano di lui...» (disegno di Chicco)

Coscienza

Verso sera Renzo trattenne il respiro con il timore di sbagliarsi avvertendo che il polso di Nella insensibilmente, a poco a poco, si irrobustiva; poi credette che le sue labbra si schiudessero al respiro colorendosi appena. Poi ella socchiuse impercettibilmente le palpebre; come se avesse avvertito la presenza di Renzo, le aprì, guardò, le languì in quello sguardo stupore, sgomento, sforzo di ricordare, una acerbissima pena che si mutò in sorriso; trovò la forza di sfiorare con la mano la mano di lui, bisbigliò insensibilmente:

— Perdonami.

Egli si sentì sciogliere il cuore in singhiozzo, in ginocchio con la fronte sulla mano di lei, singultò:

— Tu a me, Madonna santa, perdoni! E io, io... che cosa mai riuscirò a fare perchè tu mi perdoni?

Ma il cuore gli pesava meno, quando poco dopo venne una suora e gli disse che era giunta l'ora di andarsene; e lui se ne rammaricò dicendo:

— Proprio adesso che cominciava a parlare?

— Ha parlato? Bene, bene, sia contento, signore, perchè vuol dire che non c'è il pericolo della commozione cerebrale, di cui avevamo tanta paura.

Sulla porta del padiglione, trovò il suo amico, il pittore Lusini, che gli si mise al fianco avviandosi verso l'uscita, e gli spiegò che avendo letto nel giornale del pomeriggio la brutta notizia, era corso a cercarlo:

— Ma prima sono passato per casa tua: potevi esserne ritornato; e pensavo anche che nell'orgasmo ti fossi scordato di chiudere la porta dell'appartamento, col pericolo di non trovare più nemmeno il pianoforte al tuo ritorno. Per fortuna ci aveva già pensato la portinaia.

E quando ebbe saputo da Renzo tutto ciò che gli premeva di sapere, gli disse:

— Tu sei capace di essere digiuno da ieri sera.

E lo portò a casa sua per rifocillarlo.

Nella era fuori di pericolo: sì, un braccio rotto, il femore non spezzato al collo, ma striato e contuso, e sarebbe stata necessaria una degenza all'ospedale di quaranta, forse di cinquanta giorni, forse più; ma insomma guariva. Quando la suora glielo disse, lì a piè del letto della malata, Renzo ne ebbe tale impeto di gioia che ebbe l'impulso di abbracciare la monaca e di trascinarla danzando nel ritmo vorticoso del valzer che gli saliva dal cuore alle labbra; e la sua gratitudine per Nella, perchè era fuori del pericolo e guariva, fu così appassionata che le disse baciandola e ribaciandola:

— E' stata una brutta faccenda; ma ti confesso che sono ancora più contento del giorno che ci siamo sposati. Ti ringrazio, e te ne voglio ancora più bene, tanto bene te ne voglio, che non appena il mio nuovo poema sinfonico avrà trionfato nel mondo, ti farò un vestito di sole, ti metterò sulla fronte un diadema di brillanti, e vedendoti la gente dirà: «Questa è la Madonna di sicuro, tanto splende!» E dirà la verità.

— E quanto durerà?

— La mia riconoscenza? Il mio bene? Fino al giorno in cui sarò diventato un rospo.

Ma per poco tutta quella felicità non fu offuscata da uno sgomento pieno di stupore, quando la sera, passando per la portineria, gli fu presentata una busta che conteneva la prima «nota» della amministrazione dell'ospedale. L'aprì, lesse, si fece pallido, poi rosso come un gambero; disse all'amico Lusini, il pittore, che gli veniva a fianco:

— Ma come? Dopo quanto abbiamo patito, che la Nella per poco non è morta, ti presentano il conto? Ma questo è l'ospedale o è un albergo? E che conto! se non ci hanno messo per sbaglio uno zero di più, mi hanno preso per un ladro o per un dodecafonista. Da quando sono al mondo una somma così io non l'ho mai avuta nè sognata. Dovrò andare a rubarla?

Il pittore Lusini aveva attraversato tutte le tappe della miseria, perciò era un saggio; gli rispose:

— Tu hai voluto una camera a pagamento: se Nella si adattasse alla corsia comune...

— Nella nella corsia comune, la moglie del solo vero sinfonista che ci sia a Milano? Piuttosto mi vendo per schiavo.

— E chi vuoi che ti compri?

— O vado a fare il facchino alla stazione centrale.

— Ci sono passato anch'io. Il capo dei porta-bagagli era un uomo di cuore e aveva pietà; sai che mi disse? «Vorrei bene metterla subito in ruolo, ma bisogna che prima s'iscriva alla Camera del lavoro, che domandi di entrare nella "Cooperativa dei bastagi", e poi che aspetti il suo turno; e la coda è lunga.

— E allora come faccio a pagare...? — domandò Renzo più a se stesso che al suo amico. E da ciò che restava di meglio nel fondo del suo essere si staccò e venne a [illegible] una idea:

«Potrei domandare un anticipo di cento lezioni al banchiere Rugarli...». Si avvampò di vergogna, all'improvviso morso della coscienza: «Oppure... oppure potrei chiedere un prestito ad Armida...».

E si rimbrottò duramente:

«Svergognato! Hai dunque il diavolo nel cuore?» ma come se la domanda fosse stata veramente rivolta a lui, Ciro Lusini gli rispose:

— Le risorse ciascuno le trova in ciò che sa fare. Io nella pittura e nel disegno; tu nella musica.

— Lo sai quanto mi rende la musica?

— Niente o quasi, perchè tu hai sempre marciato dritto sulla gloria. Ma quando si deve pagare il conto dell'ospedale bisogna tirarsi su le maniche e sgobbare di santa ragione per uno scopo più modesto. E perchè si tratta di far guarire la tua Nella, lavorare per guadagnare qualche migliaio di lire è più glorioso che lavorare per la gloria.

Aveva parlato bruscamente, quasi accigliato; se ne accorse, soggiunse con un sorriso malinconico:

— Tornerai a pensare alla gloria quando tua moglie sarà ritornata a casa.

— Ma intanto?

— Diecimila lire sono poche, so bene; ma te le posso prestare io.

— Altre dieci posso racimolarle io; mi sono poche anche per pagare il primo conto...

— Non hai in casa niente di superfluo da vendere?

— Di superfluo...! — mormorò scorato Renzo. — Figurati! Gli orecchini di Nella — e avvampò — non si toccano.

— Naturalmente.

— Il pianoforte...

— Non si tocca neppur quello, perchè i tuoi guadagni non possono venire che di lì.

— L'orologio e la catena d'oro del mio papà.

— Mostra!

— Ma mi parrebbe di vendere mio padre.

— Siamo a posto per ora. Il tuo babbo di lassù ti benedice sapendo che il sacrificio tu lo fai per amore di Nella.

Presero il tranvai, scesero in Piazza della Scala; in via Brera entrarono nella ricca bottega dell'orologiaio Filetti: era nativo dello stesso paese di Ciro Lusini, lo stimava e gli voleva bene: lo ascoltò, e a sua volta disse a Renzo:

— Mostri.

Soppesò orologio e catena; soggiunse:

— Valgono novanta, forse cento mila lire; in coscienza io non posso dargliene più di settantamila, ma non li considero venduti. Li tengo in cassaforte. Se fra tre, o sei mesi, vorrà riscattarli, glieli renderò senza interessi.

Uscendo dal negozio Renzo disse pensoso al suo amico:

— E tu credi che al mondo non ci siano più galantuomini!

— Io? Io ho sempre pensato che di galantuomini è pieno il mondo: ma le canaglie fanno tanto fracasso che la voce dei galantuomini non si ode.

Riprese:

— Per oggi e per la settimana ventura siamo a posto; ma si tratta di risolverlo il problema, non di differirlo. Vendere non significa guadagnare.

— E io non ho quasi più [illegible] alunni...

— Hai sempre fatto quanto potevi per allontanarli.

— Caratteraccio...

— Meno male che lo sai. Me lo prometti di domarlo, il tuo caratteraccio, e di usare tutta la pazienza necessaria?

— Ti giuro...

— Non giurare.

— Ti prometto che avrò tanta pazienza da farla perdere ai miei alunni.

— E allora ti porto dalla Direttrice del Collegio Nazionale delle fanciulle. Io vi insegno il disegno: la pregherò di affidarti le ragazze che studiano musica e hanno bisogno di lezioni private. Il resto non verrà da sè, ma verrà se tu lo cerchi. E chi sa quante altre idee ti verranno se tu ci pensi con coraggio.

La prima idea che venne a Renzo fu di andare alla sede della RAI per chiedere se per avventura non potessero offrirgli la direzione di un concerto sinfonico.

Franco Perelli, il direttore della RAI milanese, lo aveva in simpatia più per i suoi difetti che per le sue virtù e per le sue bizzarrie, per le vanterie divertenti, per le escandescenze, per le ingiuriose parolacce che gli schizzavano dal petto, e per le scroscianti risate che glielo facevano perdonare. Il Perelli, così alto di statura che perfino Renzo doveva alzare la fronte per guardarlo in faccia, era uno spirito ironico, sebbene fosse buono e generoso, e ascoltando lo Scarminati si rammaricava di non poterlo aiutare, quando socchiuse gli occhi sorridendo a un'idea più umoristicamente [illegible] che malvagia; gli disse:

— La stagione è talmente avanzata che il programma dei concerti sinfonici è interamente fissato. Quello che lei mi ha raccontato mi commuove così che mi rincresce al doppio di deludere le sue speranze; però... però... forse, appunto per questo, se sa, si arrabbia... ma perchè dovrebbe arrabbiarsi sapendo che neppure la più bella donna del mondo può fare quello che non ha?

— Lo dice a me! — sospirò Renzo — ma la più bella donna del mondo ne avrebbe delle cose buone, se volesse darle... E lei?

— Io purtroppo no. Però... insomma, senta. Il maestro Pierri che avrebbe dovuto dirigere il concerto sinfonico, non di questo venerdì, ma dell'altro, mi ha telegrafato da Firenze che, essendo stato invitato a dirigere «Madame Butterfly» ad Helsinki, deve rinunciare all'impegno con la RAI. Vuol prendere il suo posto? Ma l'avverto che il programma è già stabilito e non si può mutare.

— Sentiamo di che programma si tratta.

Il Perelli esitò, poi disse:

— Nella seconda parte... «L'Eleonora terza»...

— Oh cara!

— E poi la «Marcia delle corporazioni» dei Maestri cantori.

— Oh benedetta da Dio! Ma un concerto non comincia mai con la seconda parte...

— Esitavo a dirglielo: perchè a furia di pressioni, di raccomandazioni e peggio... per la prima parte sono stato costretto a inghiottire un pezzo di... Rovatti.

— Il dodecafonista! — strillò indignato Renzo. — E proprio nella prima parte!

— Se lo mettessimo nella seconda, dopo Beethoven e Wagner, l'uditorio si vuoterebbe, e gli ascoltatori di casa farebbero tacere la Radio.

Tutto aggrondato Renzo borbottò:

— Sarebbe minor sacrilegio andare a rubare la «sacra pisside» al Tesoro di Sant'Ambrogio.

— Forse ha torto — riprese il Perelli scansandosi un poco come se temesse uno schiaffo. — Io la musica dodecafonica l'amo anche meno di lei; ma adesso che ci penso, le dico: delle due cose l'una. O lei, caro Scarminati, con la sua straordinaria valentia di direttore d'orchestra... riesce a fare inghiottire la sinfonia del Rovatti...

— Sarebbe un bel rimorso!

— E la gente, e io stesso, e il Direttore generale della RAI, diremo: «E' riuscito a far accettare perfino il Rovatti: che genio quello Scarminati!». E l'anno venturo verremo a pregarlo di dirigere all'Auditorio di Torino i suoi poemi sinfonici... Oppure la sinfonia farà scandalo... e sarà una bella consolazione per me e per lei!

Renzo rise, ma ruppe a mezzo la risata dicendo:

— Eh no, eh no! Se io accetto di dirigere un pezzo, assumo anche l'impegno di farlo trionfare, anche se si tratta di una dodecafonia. E può darsi che ci riesca, perchè anche una polentaccia di miglio può diventare una focaccia se ci metti una pallottolina di lievito, cioè di talento.

— E allora, accetta?

Lui pensò a Nella, si domandò: «Ho forse il diritto di rinunciare?».

Rispose:

— Preferirei mangiare un tegamino di bachi da seta fritti nell'olio di ricino; ma accetto.

Tanto il Perelli quanto Renzo provarono un impeto di vomito, poi risero, ma per un poco l'immagine dei bachi da seta fritti nell'olio di ricino dette la nausea a tutti e due.

(Continua)

Virgilio Brocchi

Una ragazza sorpresa nell'atto di invocare le inquiete anime delle zitelle che furono gettate nella palude maledetta che si trova nei pressi di Vipiteno

NON C'E' PACE PER LE RAGAZZE DI VIPITENO

Fa paura alle zitelle la palude maledetta

Misteriose passeggiate fra gli arbusti spettrali - Le segrete speranze delle nubili popolano il piccolo regno della malinconia - Le cinquantenni inghiottite dal fondo paludoso - Le pietre piangono per la strage delle innocenti - Una sinistra leggenda, alla quale molti credono ancora ciecamente, sarà rievocata in un burlesco processo

Nostro servizio particolare

Vipiteno, martedì sera.

Giunta alle porte di Vipiteno, la strada che risale l'alta Val d'Isarco attraversa per un brevissimo tratto una zona piatta, nella quale non si ha difficoltà a riconoscere il volto di quella che, in giorni ormai lontani, dovette essere una desolata palude. Questa squallida macchia incastonata nella [illegible] verde, contrasta in modo assai singolare con la pittoresca bellezza dei declivi, ricoperti di larici e di abeti, che la circondano e ne limitano l'estensione.

La leggenda

La sera, nell'incerta luce del crepuscolo, può accadere di scorgere una figura femminile vagante fra gli arbusti radi e spettrali che spiccano in questo minuscolo regno della malinconia. Che cosa cercano, nell'acquitrino, le donne di Vipiteno e dei vicini villaggi? Cercano marito. Può apparire strano che il più importante problema della loro esistenza cerchi una soluzione fra questi ciuffi d'erba malaticcia; ma è così. In realtà, se le segrete speranze di tante zitelle popolano quello che fu chiamato la palude maledetta, la colpa è di una sinistra leggenda nella quale molte donne della contrada credono ancora con un senso di superstizioso terrore.

Fino a poco più di un secolo fa, si stendeva nelle vicinanze di Vipiteno una palude, funesto residuo di un lago che, un tempo, sommergeva il fondo della conca. Secondo la leggenda, non appena le zitelle raggiungevano il traguardo dei cinquant'anni, diventavano preda di alcuni uomini crudeli che le gettavano nella palude, dal cui fondo, simile a sabbie mobili, venivano lentamente inghiottite. Alcune donne, qui, credono così ciecamente alla veridicità della leggenda, che una distinta e anziana zitella afferma di vestire costantemente di nero in segno di lutto per la tragica fine delle infelici che furono gettate nella palude; penso che ella dovrebbe invece vestire costantemente di rosso, bianco, azzurro, giallo e verde in segno di giubilo per lo scampato pericolo: se fosse nata un paio di secoli fa, infatti, sarebbe finita anche lei come le sfortunate nubili di un tempo.

Nel sensibile e anziano cuore di questa signorina si annida un odio profondo per tutti gli uomini del luogo, poichè li vede come i discendenti di quelli che immergevano le zitelle cinquantenni nell'acqua melmosa. Alcuni di essi, nell'intento di difendere i loro antenati, dicono che questi ultimi erano, sì, dei tipi un tantino risoluti, ma non uccidevano direttamente quelle povere donne; si limitavano a metterle a mollo, ecco tutto. Ma la matura signorina di Vipiteno, facendo sua una massima di Dostojewsky, così stigmatizza la loro malvagità: «Vi sono uomini che non hanno mai ucciso nessuno, e tuttavia sono, a volte, più crudeli di chi ha assassinato parecchie persone».

La leggenda è raffigurata in un grande quadro che si ammira in uno dei più tipici alberghi di Vipiteno: il dipinto, del pittore Stolz, mostra alcune donne che, immerse nella palude, chiedono soccorso a un carrettiere di passaggio; questi, da parte sua, le allontana con colpi di frusta; mentre anche i cavalli e un cane sembrano spaventati dalle disperate invocazioni delle infelici.

Ecco il quadro raffigurante una piccola folla di zitelle immerse nella palude. Il dipinto, del pittore Stolz, ha contribuito a dare corpo alla sinistra leggenda

Inumana strage

Oggi, fra le persone che ancora credono alla leggenda, è assai diffuso il convincimento che le ragazze troveranno marito solo se riusciranno a salvare l'anima di una delle zitelle che finirono nella palude. Si dice, infatti, che molte anime inquiete (e invisibili, naturalmente) affollino la triste zona, e si assicura che la notte esse facciano udire le loro voci imploranti. C'è, in realtà, chi giura di averle udite; ma secondo altri, dovrebbe trattarsi del grido cupo e malinconico del gallo cedrone, che in queste abetaie è di casa.

Sta di fatto, comunque, che di tanto in tanto qualche ragazza da marito si inoltra cautamente nella palude e invoca con caloroso fervore le anime delle zitelle, alle quali promette il suffragio di devote preghiere in cambio di uno sposo. Vi sono però ragazze che, per quanto ansiose di pronunziare il magico «sì» nuziale, non si decidono ad affrontare la propiziatoria passeggiata nella zona acquitrinosa; fra le più giovani, poi, parecchie non credono alla efficacia del rito. In molti di questi casi, non sono le figlie che vanno a pregare per la salvezza delle anime in pena, ma le mamme, che premurosamente intercedono per loro. Inutile dire che le suppliche delle mamme aumentano di fervore con l'aumentare dell'età e del numero delle figlie da maritare.

Sempre secondo la leggenda, una volta, duecento anni or sono, un frate tentò inutilmente di opporsi alla inumana strage delle zitelle. «Anche le pietre», egli disse, «piangeranno per tanta crudeltà». Molti sono pronti a giurare che tre pietre, nel centro dell'antica Vipiteno, cominciarono immediatamente a sudare gocce d'acqua simili a grosse lacrime. I nemici delle cinquantenni nubili, allora, frantumarono le tre pietre fino a ridurle in polvere minuta che dispersero nella palude. «E' inutile», commentò il buon religioso; «anche polverizzate, continueranno a piangere in eterno». Qualcuno, oggi, vuol trovare un rapporto tra l'impressionante profezia e il fatto — innegabile, del resto — che nonostante l'accurata bonifica compiutata nel [illegible] e perfezionata con lavori successivi, il terreno palustre non si è mai prosciugato del tutto ed, anzi, presenta qua e là piccole buche dalle quali nessuno è mai riuscito a fare sparire completamente l'acqua. «Benchè polverizzate — mi dice la vecchia signorina vestita di nero — quelle pietre piangono ancora e piangeranno eternamente».

Processo in contumacia

Presto la leggenda, con i suoi presunti orrori, verrà rievocata a Vipiteno in un grande e burlesco processo che alcuni buontemponi locali intendono inscenare a carico dei persecutori delle zitelle. Ma chi siederà al posto di coloro che si macchiarono di tanti misfatti? Le loro ombre, forse. Tutto, in effetti, lascia prevedere che i colpevoli saranno processati in contumacia. Qui, però, alla celebrazione di un allegro processo contro un certo numero di ombre, alcune fra le più giovanissime ragazze da marito preferirebbero l'adozione di concrete e rigorose misure a carico degli uomini «matrimoniabili». Per esempio, le donne di Aurora — una piccola città dell'Illinois, negli Stati Uniti — sono riuscite recentemente a impossessarsi del potere amministrativo: una donna occupa la poltrona del sindaco; esclusivamente donne occupano quelle dei consiglieri comunali. Il primo provvedimento varato dalla Giunta femminile di Aurora impone a tutti gli scapoli della città di precisare le ragioni per le quali non si sono ancora sposati. Se le ragioni addotte non vengono ritenute più che plausibili, agli scapoli vengono inflitte grosse multe, aumentabili ogni mese fino al giorno in cui essi non si decidano a sposare.

Quelle sì che sono donne! Imitatele, dolci e ingenue ragazze di Vipiteno; presentatevi alle prossime elezioni amministrative, impossessatevi del municipio e punite con grosse multe gli uomini ostinatamente fedeli al celibato. Così, forse, vi sarà più facile prendere marito, invece di prendere i reumatismi fra gli spettrali arbusti della palude maledetta.

Vincenzo Rovi

Gli Astri: Luna in trigono a Marte. Ispirazioni benigne. Energia ben spesa. Otterrete pieno appoggio. Tipi: **Ariete, Gemelli e Cancro.**

Ariete: le contrarietà si dilegueranno; due persone anziane saranno di saggio consiglio e di fattiva cooperazione.

Gemelli: se inizierete subito l'offensiva, potrete abbattere l'avversario senza difficoltà. Dono o invito inaspettato.

Cancro: la perfidia altrui è il cammino, ma voi la saprete frantumare.

Previsioni per il **Toro:** potrete partecipare alla polemica, ma non dovrete scoprirvi troppo. Provate a chiudere la partita con una lettera. **Leone:** i vostri sacrifici saranno pesanti, ma non avrete altra scelta. Due chiodi metteranno fine alla situazione oscillante. **Vergine:** alla larga dagli amici. Dovrete fare una nuova esperienza poco lusinghiera. **Bilancia:** farete progressi di ogni genere, ma non li saprete sfruttare. [illegible] più tattici. **Scorpione:** l'amore vi verrà a consolare, ma il denaro si occulterà. **Sagittario:** differite le cose di qualche giorno, affinchè vi possiate mettere in sintonia con le vere influenze benefiche. **Capricorno:** buono per decidere viaggi e comprare scarpe e profumi. **Acquario:** pomeriggio entusiasmante. Dono o invito di valore. **Pesci:** svagatevi, ma non esagerate. Qualche squalo può aggirarsi subdolamente.

T. Palamidessi.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-115

Alfieri, ore 21,15: Comp. E. Viarisio - I. Barzizza in «Valentina» di Marchesi e Metz. Ultimo giorno. **Piccolo Teatro** (v. Rossini): Comp. Stabile, debutto giovedì 3 novembre con «Non si può pensare a tutto» di De Musset e «Gli innamorati» di Goldoni. Prenot. vendita biglietti salone «La Stampa», telef. 53-115.

Metropolitana, ore 16,30: Marionette Gianduja «Cappuccetto rosso». Circo Togni (P. Susa, tel. 534-465) ore 16,15 e 21,15: spettacoli.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822), 16,30, 21-1: M° M. Di Nunzio; cant. F. Di Rienzo, Valentini. **Augustea**, 16 e 21: Compl. Happy Boy's; cant. G. Sandra, W. Mosso. **Brenta**, Valentino, 16 e 21: danze. **Castellino:** 16,30 e 21 Or. Rossetti. **Club Magenta** n. 17; danze 16 e 21. **Eden Danze:** 16,30 e 21 Labardi. **Faro Club:** 16-21 Fred Buscaglione. **Fassio**, Café chantant, Medici 112. **Gay** (Pomba 7), 16,30 e 21: danze. **Gaudio**, ore 16 e 21: M° E. Leone. **Hollywood:** 16-21 Turi, c. Castello. **La Cicala**, Cavoretto: Ristorante; danze ore 16-19 e 21-24. **La Perla**, 16,30 e 21: Orch. Russo; cantano M. Cavanna, R. Salvadori. **Montecappuccini Danze** 16-19 21-24. **Nirvana Danze**, 15,30-21: Baudino. **Principe Danze** 16,30-21 Wonderful M° Damonte, c. R. Sasso, dir. Gallo. **Smeraldo:** 16-21 Balocco-Lanfranco. **Trocadero**, 16,30 e 21: Danil's Boys.

Augustus Night Club, ore 22-4: Orchestra José. Attraz. internazionali. **Chatham** (via Teofilo Rossi 3, tel. 45-219): Van Wood Quartet. **Colombia Danze** (via Gotto 5 bis, tel. 80-143): Attraz. Orch. Armand. **Estoril Club** (via Cavour 8, telef. 44-790): 4 Fineschi Neworleans. **Le Perroquet**, ore 22: Night Club.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15 e 21. **Tennis coperto** (Torino Esposizioni): ore 9-18.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La regina delle Piramidi» J. Hawkins, J. Collins, D. Martin e Marima, CinefSc. colori. **Astor:** «La lunga linea grigia» CinemaScope technic. T. Power, M. O'Hara. Orario 14-16,30-19-21,30. **Corso:** «La bella mugnaia» CineSc. col. V. De Sica, Sophia Loren, Mastroianni, P. Stoppa, Y. Sanson. **Doria:** «Fanciullo nero» di A. Cayatte. Successo Festival Cannes. **Lux:** «Don Camillo e l'on. Peppone» Fernandel e Gino Cervi. **Nafel:** «Amici per la pelle», Gran premio int. O.C.I.C. Fest. Cannes. **Metro-Cristallo:** Elizabeth Taylor, Van Johnson «L'ultima volta che vidi Parigi» tech. ore 14,30, 17, 19,30, 21,30. Mattinata ore 10,30. **Reposi:** «La donna più bella del mondo» G. Lollobrigida, V. Gassman, Robert Alda; cantante... **Vittoria:** «Il circo a tre piste» VistaVision techn. Dean Martin, Jerry Lewis, Zsa Zsa Gabor.

Ariston: «L'uomo e il diavolo», Darrieux, G. Philipe. Ult. giorno. **Augustus:** «I ponti di Toko-ri» techn., William Holden, G. Kelly, Fredric March, Mickey Rooney. **Nazionale:** «Accadde il 20 luglio», Bernard Wihl; regia di Pabst. **Torino:** «Gli ultimi 5 minuti», V. De Sica, Linda Darnell. Ap. 14.

Alessandria: «Mio corpo ti appartiene», M. Brando, Teresa Wright. **Arlecchino** (c. Sommeiller ang. San Secondo): «Fuoco verde» Stewart Granger, Gene Kelly, P. Douglas. **Capitol:** «Il mio corpo ti appartiene», M. Brando, Teresa Wright. **Faro:** «Il mio corpo ti appartiene», Marlon Brando e Teresa Wright. **Gianduja:** «Furia nel deserto», R. Scott, John Hodiak, technic. **Hollywood:** «Brigadoon» technic. Scope, Van Johnson, Kelly. Ult. 23. **Ideal:** «Allarme sezione omicidi», McLaglen; Gran Var. Oscar Carboni F. Mazzarella ore 16, 18, 21,10. **Massimo:** «Il mostro dei mari», K. Tobey, F. Domergue, D. Curtis. **Principe:** «Brigadoon» tech. Metrosc., Van Johnson, Gene Kelly. **Statuto:** «Il mostro dei mari», K. Tobey, F. Domergue, D. Curtis.

Adriana (Sacchi 60): «Il seduttore», Alberto Sordi, Lea Padovani. **Aiolesc:** «Isola del paradiso» Riv. Valdemaro. Or. Lincoln 16,15 18 21,15. **Alpi:** «Amanti latini» technicolor, Lana Turner, Ricardo Montalban. **La Perla:** «Strage 7° Cavalleggeria» techn. CinesScope, Dale Robertson. **Regina:** «Tamburi a Tahiti» tech., Dennis O'Keefe, Patricia Medina.

Asti: «L'angelo bianco», Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson, Ap. 14. **Cer:** «Il figlio dell'uomo», Ap. 14. **Olimpia:** «Ultimo apache» techn. **Po:** «Bagdad», Maureen O'Hara. **P. Nuova:** Assalto Kansas Pacific. **Romano:** «Prigioniera di Amalfi»; Cavalcata musicale 16,10 - 18 - 21,15. **S. Felice:** «Ancora e sempre» tech. J. Wyman, R. Milland, Ap. 14,30.

Esperia: «Ragazze di S. Frediano», Cifariello, R. Podestà, Mariani. **Giardino:** «Grande caldo», G. Ford. **Italiano:** «Domanda di grazia» tech. Michèle Morgan, R. Vallone. **Mirafiori:** «Più vivo che morto». **Vinzaglio:** «La regina Margot» tech. col., Françoise Rosay, J. Moreau.

Araldo: Il figlio dell'uomo. Ap. 14. **Eliseo:** «Figlio di Kociss» techn., Rock Hudson, Barbara Rush. **Fréjus:** «Angelo scarlatto» techn., Rivista Appello-Iris. Apert. ore 14. **Nuovo:** «Cavalieri della regina» techn., Marina Berti, Jeff Stone. **S. Paolo:** «Vacanze a Parigi», Eddie Constantine, Danielle Godet.

Belgio: «Alba di fuoco» technic. **Corallo:** «Versailles» technicolor, Gérard Philipe, J. Pierre Aumont. **Eridano:** «L'inferno» tech., Rhonda Fleming, R. Ryan, W. Lundigan. **Grappa:** «Sandra» technic. Scope. **Radium:** «Regina vergine» techn., J. Simmons, D. Kerr, S. Granger. **Rosaini** (c. Regina Margherita 70): «Come persi la guerra», Macario. **V. Veneto:** «Valle dei Mauri».

Astra: «I valorosi», technicolor. **Bernini:** «Conquista California» techn., Cornel Wilde, T. Wright. **Elios** (Aeronautica): «Stalag 17», W. Holden, Don Taylor. Apert. 14. **Excelsior:** «Principe degli attori» CineScope technicolor, R. Burton. **Nazareno:** «100 piccole mamme». **Star:** «Principessa del Nilo» tech.

Adua: «Il giustiziere» col. Reagan. **Aurora:** «Schiavi di Babilonia». **Brescia:** «Fine di un tiranno» col. **Eri-Dan:** «Napoli terra d'amore», Giacomo Rondinella, Maria Fiore. **Falchera:** «Cavalieri della regina». **Fortino:** «Nodo del carnefice», R. Scott, Donna Reed, technicolor. **Nord:** «Sarabanda tragica» techn. **Palermo:** «Il latino, Viet., Addams». **S. Fermo:** «Divisione Folgore». **Sociale:** «Madama Butterfly» col.

Baretti: «Siamo ricchi e poveri» a colori, G. Rondinella, E. Remy. **Cabiria:** «13 metri d'amore» tech. **Colosseo:** «Principe degli attori», CineScope technic., R. Burton. **Italia:** «Cantami buongiorno tristezza», M. Vitale, G. Rondinella. **Lingotto:** «Segno di Venere», Sophia Loren, V. De Sica, R. Vallone. **Moderno:** «Il maggiore Brady» in techn., Jeff Chandler, M. O'Hara. **Nizza:** «Vendetta del Tughs» tech. **Piemonte:** «Principessa del Nilo» technicolor, Debra Paget. **S. Carlo:** Visconte di Bragelonne. **Spezia:** «Forte T», technicolor, George Montgomery, J. Vohs.

Alba: «Sebastopoli o morte» tech. **Apollo:** «Principe degli attori», technicolor CineScope, R. Burton. **Diana:** «Regina Margot» technic. **Dora:** «La rapina del secolo». **Edera:** «Il seduttore», A. Sordi. **Locarno:** «Il corsaro» technicolor, Louis Hayward, Patricia Medina. **Loirario:** «Regina Margot» techn. **Roma:** «Alba di fuoco». **Splendor:** «La schiava del peccato» Silvana Pampanini, Aldo Fabrizi.

Impressione nel mondo per la grande rinuncia di Margaret

Una povera ragazza senza principe azzurro

Townsend, triste e scoraggiato, ha trascorso la notte nella villa dell'ultimo "week-end": ha respinto tutti, giornalisti e amici

(Segue dalla 1a pagina)

za che così chiaramente sacrifica la sua felicità al rispetto della tradizione potrebbe tuttavia avere sfavorevoli reazioni contro la Chiesa e la Corona.

Dal canto suo il colonnello Townsend, padre di due figli e vittima di un matrimonio fallito, cercherà di ricomporre per il meglio la sua vita. Townsend compie in questo mese 41 anni. Resta da vedere quale effetto avrà nella sua persona l'amore che ha portato a Margaret, e la pubblicità che più ne è derivata.

Ieri pomeriggio, dopo il ritorno del «week-end» trascorso assieme a Margaret, egli aveva avuto un colloquio di due ore e mezzo con la principessa a «Clarence House».

Ieri sera, quando Peter Townsend uscì da Clarence House dopo il colloquio con Margaret, domandò ai giornalisti: «Chi viene con me? Voglio dire, c'è qualcuno di voi che può indicarmi la strada per Uckfield, il luogo dove ho passato il week-end?». Quindi insieme a una colonna di automobili della stampa, si avviò con la sua macchina verso il solitario ritiro dove aveva passato il sabato e la domenica con la principessa. Era triste in volto, rabbuiato, scoraggiato.

Un'ora dopo reporters e amici del colonnello bussavano alla porta della residenza di lord Nevill, dove si era recato Townsend. Apriva il maggiordomo che diceva: «Il colonnello Townsend non vedrà nessuno; mi ha detto di ringraziarvi per il vostro interessamento».

E' stato ufficialmente comunicato che lunedì, alla scadere della sua licenza, egli farà ritorno a Bruxelles dove rimarrà per altri dodici mesi. Il suo incarico di addetto aeronautico deve durare tre anni ed egli ne ha già trascorsi due in servizio presso l'Ambasciata del Belgio.

E' opinione di molti che con il suo piegarsi al volere di Margaret gli sarà possibile tornare dal suo «esilio» in Belgio e riprendere nuovamente la sua carriera a Corte. Le sue provate capacità potrebbero portarlo a svolgere un qualche incarico presso la Famiglia Reale, ma è ovvio che contrariamente a quanto accaduto in passato egli non sarà più assegnato alla persona della principessa Margaret.

I due giornalisti accreditati presso la Corte, Philip Burne dell'«Exchange Telegraph» e Charles Jarvish della «Press Association», sono stati ammessi alla «Clarence House» alle ore 14,17, subito dopo il congedo di Townsend da Margaret. E' stato consegnato loro il comunicato e nello stesso tempo è stato chiesto loro di mantenere il più assoluto segreto circa il dramma di cui sono stati indubbiamente testimoni data la loro particolare posizione a Corte.

Burne e Jarvish sono i direttori delle più importanti agenzie di informazioni interne inglesi. Giova a questo proposito notare che solo la Extel e la Pa hanno dei corrispondenti accreditati presso la Corte britannica e che ogni notizia che la riguardi viene trasmessa al mondo per il loro tramite. Per l'annuncio di ieri sera sarebbero bastati i normali cronisti. Ma «Clarence House» ha voluto convocare i direttori delle due agenzie. Essi sono entrati nella residenza reale nello stesso momento in cui Townsend usciva, scomparendo dalla scena della vita di Margaret, che egli aveva per la prima volta incontrato quando, ancor ragazzina di 13 anni, gli era stata presentata dal padre, Re Giorgio VI, morto nel febbraio del '52.

Mentre la drammatica decisione di Margaret si diffondeva in tutto il mondo, l'inesorabilità degli impegni ufficiali non ha risparmiato la famiglia reale. La regina Elisabetta II ed il Duca di Edimburgo, che probabilmente avrebbero preferito rimanere a consolare la principessa, hanno dovuto recarsi alla «prima» di una pellicola proiettata a scopi di beneficenza. Fra i vari attori che sono stati presentati alla Regina c'era Gina Lollobrigida, giunta appositamente da Parigi. Margaret invece, contrariamente alle sue abitudini, era rimasta a Clarence House.

Elisabetta, splendente in un vestito di seta bianco, con diadema e collana di diamanti, ha conversato affabilmente con le celebrità dello schermo, ridendo e scherzando con i suoi accompagnatori e rispondendo con cenni della mano e sorrisi al saluto del pubblico.

Ma tornando a Buckingham Palace e passando davanti a Clarence House, la Regina ha perduto il suo aspetto felice ed ha dato, da bordo della sua Rolls-Royce, un lungo, preoccupato sguardo alle finestre della camera di Margaret.

Il principe consorte, Duca di Edimburgo, è partito poco prima di mezzanotte per assistere allo scoprimento, nella cattedrale di York, di un monumento agli aviatori caduti in guerra.

Un portavoce di Palazzo ha comunicato che Margaret non vedrà il colonnello Townsend prima della partenza di questo per il Belgio. Tuttavia quando gli è stato chiesto se la principessa si era impegnata a non rivedere mai più Townsend, il portavoce ha risposto semplicemente: «No comment».

Sebbene Margaret non abbia ancora fatto progetti per l'avvenire, non si sarebbe affatto sorpresi a Londra — si afferma — se ella intraprendesse prossimamente un viaggio nel Commonwealth. Al riguardo seguirebbe i consigli delle persone a lei più vicine, che considerano un viaggio come il miglior rimedio al suo dolore.

La principessa trascorre oggi una giornata priva di ogni cerimonia ufficiale. Ma non è che una sola giornata di riposo, poichè da domani ella riapparirà in pubblico per un servizio di rendimento di grazie alla cattedrale di Saint Paul. La principessa ha poi nel suo programma una lunga serie di cerimonie ufficiali, tra le quali figura in particolare il varo di un nuovo transatlantico della «Cunard» a Glasgow, a dicembre. Poichè il bastimento dovrà compiere un po' più tardi il suo primo viaggio in Canada, questa occasione potrebbe essere scelta dalla principessa per una crociera o per una serie di visite ufficiali. D'altra parte è dubbio che essa possa stabilirsi fuori di Londra, dove essa ha tutti i suoi amici.

Davanti a «Clarence House» si sono riunite poche persone, e per lo più tacevano o commentavano a bassa voce. «Come è triste tutto ciò — ha esclamato una donna. — Troppe cose si frapponevano al coronamento del suo sogno d'amore: la Chiesa, la Costituzione, le Autorità».

Un'altra donna ha detto: «Essa non è come noi e ciò accresce la nostra pietà per lei. Ha troppi doveri». Un uomo tuttavia ha commentato: «Penso che la principessa si sia comportata per il meglio nei confronti della sorella e del Paese».

Quasi tutti gli inglesi che è stato possibile intervistare ieri sera e stamane si sono mostrati lieti del fatto che Margaret abbia preso alfine una decisione, ma non hanno nascosto il loro disappunto per il contenuto di essa.

La signora Agnes Alberts, di 57 anni, una delle componenti dei capannelli davanti alla «Clarence House» ha detto: «Era l'unica cosa che la principessa potesse fare data l'opposizione della Corona e della Chiesa. Siamo orgogliosi che Margaret abbia fatto prevalere il senso del dovere, ma d'altra parte sarebbe stato meglio le fosse stato concesso di sposarsi ed allevare una famiglia. Essa non diverrà mai regina».

I giornali londinesi del mattino riportano a grossi titoli in prima pagina il testo della dichiarazione di Margaret, e dedicano numerose colonne di commenti. La stampa riflette i sentimenti popolari e afferma che la conclusione improvvisa e negativa della vicenda, se avrà placato le acque in sede ufficiale, genererà con ogni probabilità un'ondata di malcontento e di ostilità verso la Chiesa ed anche verso il Duca di Edimburgo, ritenuto insieme all'Arcivescovo di Canterbury, il principale avversario delle tesi del matrimonio.

Il solo Times, che in un suo recente articolo ebbe parole quanto mai dure nei confronti del progetto della principessa Margaret di sposare il colonnello Townsend, afferma nel suo numero odierno che Margaret ha preso una decisione «altruista e regale». Nel suo editoriale il quotidiano esprime l'orgoglio che gli inglesi provano per la loro principessa «per aver essa saputo rimanere fedele al dovere superando l'indubbia tristezza e difficoltà della scelta. Facendo prevalere la ragione al cuore, la principessa ha reso alla sua Nazione un incommensurabile servigio».

m. c.

Il colonnello Peter Townsend colto dall'obiettivo sulla soglia della sua abitazione londinese. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Furono i più dolorosi gli ultimi dieci giorni

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Ora che la parola definitiva è stata detta sulla sentimentale vicenda della Principessa e dello Scudiero, e che i commenti in proposito sono sulle bocche di tutti i sudditi britannici nel territorio del Regno Unito, dei Dominions e di tutte le altre terre del Commonwealth, può riuscire opportuno rifare la cronaca di queste ultime dieci giornate che, se non sono state addirittura burrascose si possono comunque definire alquanto movimentate.

MERCOLEDI' 19 OTTOBRE - L'ARCIVESCOVO — Per la prima volta da giovedì scorso Margaret trascorre la giornata senza vedere Townsend. Essa lascia Clarence House di mattina presto per recarsi nel Wiltshire, ove consegna una bandiera al 1 Battaglione della fanteria leggera [illegible]. Essa pronuncia uno strano discorso, che dice: «La storia è fatta di dovere e devozione, di fermezza nei momenti d'inquietudine e di disciplina nei periodi di attesa».

Anche lui esce presto. A Epsom prende a nolo un cavallo per una passeggiata. Alle 6 va a sorbire un «cocktail» in casa del maggiore Eric Penn, un compagno d'armi. La sera Margaret è a cena, assieme alla Regina Madre, alla sorella Regina Elisabetta e al Duca d'Edimburgo dall'Arcivescovo di Canterbury. Nel corso della cena l'Arcivescovo fa un brindisi a ciascun membro della Reale Famiglia. Quando leva il calice alla salute della Principessa Margaret, questa si era piegata all'indietro, sullo schienale della sedia e l'Arcivescovo non ha potuto incrociare il suo sguardo.

GIOVEDI' 20 OTTOBRE - LA REGINA MADRE. — Alle 9 la Famiglia Reale al completo ha assistito all'inaugurazione del Monumento commemorativo a George VI, a Carlton Garden.

Il colonnello Townsend, che era stato lo Scudiero preferito del Re non era stato invitato alla cerimonia inaugurale.

Dopo una giornata intera di separazione Margaret e Peter trascorrono una nuova serata insieme: ospiti a cena del maggiore Wills e di sua moglie. All'una del mattino Margaret stessa diede il segnale della partenza.

Nella mattinata il Primo Ministro Eden aveva convocato nel suo ufficio il Procuratore Generale del Regno. Dalle indiscrezioni, trapelate dagli ambienti di Corte si veniva a sapere che tutti i membri della Reale Famiglia si erano dimostrati molto severi nei riguardi della giovane Principessa.

VENERDI' 21 OTTOBRE - IL PRIMO MINISTRO — Per la ottava volta in nove giorni Margaret e Townsend hanno pranzato insieme presso i coniugi Brand, amici della Principessa, la cui vecchia casa sorge nel centro del quartiere artistico londinese di Chelsea.

Come alla vigilia il ricevimento è finito molto tardi. Margaret è uscita piuttosto dopo l'una del mattino, salutando con un largo sorriso i soliti affaccendati nottambuli che sostavano nei pressi della casa.

Nel pomeriggio l'Arcivescovo di Canterbury è stato dal Primo Ministro Eden. Motivo ufficiale dell'appuntamento era il seguente: Nomina di nuovi Vescovi. Ma è probabile che anche l'argomento Townsend sia stato trattato, ad iniziativa dell'alto Prelato, capo riconosciuto del partito d'opposizione al matrimonio della Principessa. Ancora una volta, evidentemente, la sorte della Principessa fu pesata sulla bilancia

SABATO 22 OTTOBRE - SUA SORELLA LA REGINA — Dopo aver avuto una conversazione di due ore filate con Townsend, il cui luminoso sorriso all'uscita lasciava pensare che Margaret fosse risoluta a combattere contro l'opposizione della sorella e a piegarla, la Principessa si è recata al Castello di Windsor, dove ha avuto con la regale sorella la sua prima importante conversazione dopo il rientro del Colonnello a Londra.

DOMENICA 23 OTTOBRE - LA STAMPA. — Il Sunday Pictorial, che fu il primo in tutta l'Inghilterra a parlare del romanzo d'amore fra la Principessa e lo Scudiero di suo padre, si lagna degli sviluppi sfavorevoli della situazione, rimproverando al Primo Ministro Eden di mancar di decisione e qualificando tutti i ritardi alla soluzione come «scandalosi».

Il Sunday Express ha scritto: «Tuttociò sta diventando un affare noioso e affaticante. Sotto certi aspetti ciò manca di buon gusto».

Il notissimo Punch, i cui atteggiamenti hanno sempre, come noto, parecchia influenza sull'opinione pubblica inglese, va ancora più lontano: «La vita della Famiglia Reale sta diventando una vicenda degna di «Opera da quattro soldi».

Nessun commento così sgradevole lanciato contro gli atteggiamenti della Famiglia Reale era stato pubblicato dal periodo immediatamente susseguente alla abdicazione di Edoardo VIII.

LUNEDI' 24 OTTOBRE. - IL PARLAMENTO. — Con un enorme titolo di prima pagina il Daily Sketch dichiara: «Seicento deputati hanno oggi un solo dovere: proteggere la Corona. Le speculazioni alle quali moltissimi si abbandonano hanno raggiunto una proporzione tale da minacciare addirittura la dignità della Corona».

Nel frattempo la Famiglia Reale rientra a Londra verso la fine della mattinata.

MARTEDI' 25 OTTOBRE - L'ARCIVESCOVO (bis). — Margaret e Townsend hanno, nel pomeriggio, il loro abituale convegno di due ore. Nella serata, Margaret partecipa a un banchetto dato in onore del Presidente della Repubblica Portoghese.

Dopo aver galoppato a Ascot il colonnello Townsend pranza con alcuni vecchi amici.

L'Arcivescovo di Canterbury prende definitivamente posizione dichiarando: «Ho pubblicato, nel dicembre scorso, un fascicolo sull'argomento del divorzio: una Chiesa ragionevole, che sa ciò che fa, non può cambiare i suoi insegnamenti ogni cinque minuti».

Alla Camera dei Comuni Eden non risponde a una interrogazione che un Deputato Laburista, il tenente colonnello Marcus Lipton era riuscito a far inserire sull'ordine del giorno della seduta circa le «modificazioni dell'atto di matrimonio Reale regolato dalla Legge del 1772».

Il Primo Ministro ha potuto far giungere l'ora della chiusura di seduta senza che tale «voce» posta sull'ordine dei lavori parlamentari potesse giungere in discussione.

MERCOLEDI' 26 OTTOBRE - IL «TIMES». Il Times, il più importante di tutti i giornali britannici, che fino a questo momento si è contentato di dedicare solo qualche riga al romanzo d'amore della Principessa, pubblica uno dei più lunghi editoriali ch'egli abbia mai offerto all'attenzione dei suoi lettori. Il giornale dà quindi alla faccenda una importanza e una attenzione che non aveva mai dedicato ad alcun altro oggetto riguardante i Windsor. Il Times ha constatato che: «Se la Principessa, finalmente, decide e riconosce d'essere incapace di compiere il sacrificio che richiede la sua nascita, essa ha pienamente diritto di deporre un carico che evidentemente giudica troppo pesante per lei».

E il giornale conclude: «Tutti i compatrioti le augureranno il massimo di buona fortuna, senza dimenticare che la parola fortuna significa essenzialmente uno stato dello spirito e che il suo elemento più prezioso è il senso del dovere compiuto».

E tali parole, tutti potevano agevolmente interpretarlo, potevano sostituire quella classica della fine del «The End» al romanzo della Principessa e dello Scudiero.

Vic Main

Il terribile arcivescovo

Il dott. Fisher, che avversò da sempre il matrimonio, si è rifiutato di fare commenti - Parole di soddisfazione e di lode da parte di religiosi anglicani

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Il «nemico n. 1» del matrimonio di Margaret con Townsend è stato — da sempre — l'Arcivescovo di Canterbury, il reverendo Geoffrey Francis Fisher, Primate d'Inghilterra, capo della Comunione mondiale anglicana e metropolitana. Era, in sostanza, dal dott. Fisher che dipendevano le sorti amorose della principessa. Nè la regina, capo supremo della Chiesa anglicana, nè il Parlamento, che può autorizzare una principessa reale a sposare l'uomo che ha scelto, si sono opposti alla decisione dell'Arcivescovo.

Esplicitamente, a tutte lettere, con chiarezza, Fisher non aveva mai commentato il «caso» Margaret, e non aveva fatto, in apparenza, alcuna dichiarazione. Ma il suo atteggiamento, i colloqui avuti con la regina e con Margaret, qualche frase velata ma non troppo, avevano reso di pubblico dominio il suo pensiero, che si traduceva con un semplice, fermo «no».

Nel 1953 l'Arcivescovo si trovò bruscamente davanti al problema più grave della sua carriera religiosa, e davanti a sé aveva quaranta milioni di fedeli che aspettavano da lui una decisione, una presa di posizione. Contrario per principio alle seconde nozze di un divorziato, fu immediatamente contrario al matrimonio di Margaret con il divorziato Townsend.

La sua opinione si fece largo nel clero protestante britannico. Su cento pastori interrogati dal giornale «Sunday Dispatch», 78 risposero che la principessa non doveva sposare il colonnello; soltanto 16 approvarono con qualche riserva l'idea del matrimonio. Alla domanda se, come ministri della Chiesa d'Inghilterra, essi avrebbero accettato di sposare Margaret e Peter, 85 hanno risposto di no; 12 sì e 3 si sono dichiarati indecisi.

Parecchi influenti pastori condannarono apertamente le ventilate nozze. «Sarebbe uno scandalo» affermò il rettore della chiesa episcopale San Paolo di Edimburgo. E il reverendo C. E. Hudson, ex-cappellano onorario dell'Arcivescovo di Canterbury: «La Chiesa non insegna che il matrimonio non deve essere disciolto, ma che non può essere disciolto, se non con la morte di uno dei due sposi. Townsend è, per la Chiesa, ancora unito con la moglie e non vogliamo che Margaret diventi a sua volta sposa di un bigamo».

Oggi, alla notizia della decisione di Margaret, i commenti sono unanimi nell'ambiente ecclesiastico inglese. Il solo Arcivescovo di Canterbury si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni di sorta ed ha fatto dire dal suo segretario: «Il dott. Fisher è stato informato del rifiuto della principessa, ma non ha nessun commento da fare in merito».

Il rev. Thomas Hannay, capo della Chiesa d'Inghilterra nella Scozia ha detto con fermezza: «Sia ringraziato Iddio. Dobbiamo essere grati alla principessa, la quale ha saputo anteporre il dovere a qualunque altra cosa. Si trattava di una questione di enorme importanza per il livello morale del nostro Paese».

Il rev. Walter Starfoot, arcivescovo di Rupertsland (in Canada) e primate anglicano di tutte le provincie canadesi, ha dichiarato che l'annuncio della principessa Margaret con cui rinuncia a sposare Townsend «è stato una dichiarazione magnifica». Il prelato anglicano ha aggiunto di avere ricevuto la notizia «con sollievo ed ammirazione per il coraggioso gesto della principessa e la sua devozione in una situazione difficile».

Il rev. Henry Cook, presidente dell'Unione Battista di Gran Bretagna e dell'Irlanda settentrionale ha dichiarato: «Onore alla principessa. Sono sicuro che il sacrificio da essa fatto in obbedienza alla sua coscienza ed al senso del dovere è un qualcosa che susciterà la ammirazione di tutti».

Il rev. Douglas Lockhart, un prelato di Edimburgo i cui punti di vista su Margaret e Townsend hanno attirato l'attenzione di tutti gli inglesi, ha manifestato il suo sollievo per la decisione della principessa aggiungendo: «Essa avrà l'amore e la simpatia di tutti».

Mons. Cyril Eastaugh, vescovo anglicano di Kensington, ha detto che «tutti debbono ammirare il coraggio della principessa ed ogni cristiano non può che esserle profondamente grato per la drammatica decisione presa».

La sola voce discorde è stata quella del rev. Percival Prescott della Chiesa evangelica di Edimburgo, il quale ha criticato «il modo con cui il clero ha costruito una atmosfera di timore e di intimidazione contro il matrimonio. Il clero si è comportato come se vivessimo nell'èra dell'oscurantismo. Questa povera ragazza ha ricevuto, praticamente, un ultimatum da parte di alcuni ecclesiastici, i quali le hanno detto: se sposerete questo uomo, andrete all'inferno».

Louis Olberry

Il carattere di Margaret in un gustoso aneddoto

LONDRA, martedì sera.

La principessa Margaret, piccola ed all'apparenza delicata, è sempre stata definita dai suoi amici una persona che pur amando la moda ed i divertimenti ha dimostrato più volte di possedere un carattere quanto mai fermo. La sua caratteristica di sempre è stata l'incrollabile devozione al dovere ed il rispetto per le tradizioni, la dignità e l'onore della Casa Reale. Anche nei ricevimenti non ufficiali essa non ha mai permesso agli altri ospiti di dimenticare che si trovavano alla presenza di un membro della Casa regnante.

I suoi intimi ricordano che una sera, in un locale di Mayfair, una signora le chiese: «Come sta vostra sorella?». La risposta fu delle più gelide: «Suppongo voi vogliate riferirvi a Sua Maestà la Regina».

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XXX - Il bandito John Banjo, che credeva ucciso Johnny Fortuna, apprende che il giovane è vivo. La «contessa» sua fidanzata, della quale egli voleva disfarsi, gli promette di consegnargli Johnny se sborserà quattrocentomila dollari. Intanto a Johnny continua a mancare sempre la memoria.

SHERLOCK HOLMES: L'ereditiera di Sir A. CONAN DOYLE

XXIV - Sherlock Holmes indaga a Londra sulla scomparsa di miss Elizabeth Bascomb. [illegible] della giovane si convince che bisogna cercare al Museo Britannico. Ma è già l'ora di chiusura. Col dott. Watson, Holmes si reca all'indirizzo del conservatore Smithers, ma non lo trova.

(Continua a pag. 6)

Anche se è stato dichiarato vincitore per squalifica dell'avversario

In crisi il campione europeo Cavicchi

Verso la conclusione la 100 di marcia

Al km. 80 è in testa Thompson

Il marciatore svedese Ljunggren in azione

DAL NOSTRO INVIATO

Seregno, martedì sera.

Il primo ad alzarsi stamane è stato John Ljunggren — lo svedese che vinse la 100 chilometri di marcia nel 1954 e nel 1953 con notevole distacco — che era andato a letto ieri sera per il primo ed ha il numero 1 sulla maglia per la corsa. Una specie di coincidenza magica che lo farà arrivare primo anche quest'anno? Chi dice di sì, chi dice di no. Ricordano alcuni che egli, nel '53, superò i 100 chilometri in 10 ore 6'55", mentre nel '54 impiegò 10 ore 31'21", quasi per dedurre in lui una specie di decadenza, ma è convinzione arbitraria. Nel '53 si trovò ad affrontare un'andatura più forte per un inizio assai movimentato, ecco tutto. Egli si presenta nella pienezza delle sue forze: sembra fragile, ma pesa 64 chili e il suo torace può ingoiare, volendo, fino a 4 litri e mezzo di aria. Un serio pericolo da superare sarà invece l'incognita dell'inglese Don Thompson, con il quale si misura per la prima volta, un giovane di 22 anni, velocissimo, con i recenti allori della Brighton-Londra. Altro inglese temibile, Hugh Neilson. C'è anche l'inglese Victor Stone, ansioso di cancellare l'amaro insuccesso dello scorso anno. C'è il francese Hubert e tanti altri ci sono; tra gli italiani, per esempio, Baldassarri, Resta, Mazza, Guglielmi, Vedramo.

John Ljunggren è sceso in cucina per prepararsi diversi thermos di materie energetiche destinate a rifocillare la sua macchina in movimento nel lungo tragitto. C'è caffè, c'è miele, ci sono polveri «misteriose». Dicono che lui, e così pure gli altri svedesi e gli inglesi, posseggano un segreto di vitto prodigioso, ossia trattato con accorgimenti chimici così sapienti da non affaticare lo stomaco con il lavoro dei succhi gastrici. In questi esseri straordinari dove tutto è gambe, anche lo stomaco è una gamba.

Il francese Hubert ha preparato come suo carburante particolare mezzo chilo di carne di cavallo tritata e da ingerire cruda. L'olandese Jean Cijs dice che gli basta il thè, gli italiani propendono generalmente verso il pollo. Intanto, come colazione, quasi tutti prendono caffelatte con marmellata, uova e i nordici puntano sul prosciutto.

Piove, non moltissimo ma piove, il che per l'asfalto appiccicaticcio sarà un appesantimento non indifferente di una fatica che sembra già calcolata per gli estremi dell'eccezione. Punto di raccolta, la piazza del santuario di Santa Valeria a Seregno. Nel santuario sarà celebrata una Messa. La piazza è un oceano di luci, una marea di ombrelli. Luci al neon, fasci di riflettori, e lampi di magnesio, e grandi fiaccole di gas. Uno spettacolo gioioso.

La folla si assiepa ai due lati della strada per tutto il paese. Partenza alle 5 in cinquantadue. E' una confusione pittoresca di motociclette, automobili, biciclette con ombrelli. Molte donne.

Il plotone parte all'assalto della prima foglia, la più grande, km. 42 e 800 metri. Contrariamente al solito il grosso si sgretola subito, diremmo addirittura che quasi si polverizza. La testa tira forte. E non si tratta di qualche giovane entusiasta sconsiderato che dia tutte le sue forze nell'ubriacatura dell'entusiasmo. Sono gli inglesi Hugh Nielson (n. 6) e il velocissimo Don Thompson (n. 5) che impongono un'andatura folle. Si pensa subito a un piano prestabilito inteso ad impedire che lo svedese Ljunggren possa giocare la sua potenza di macchina calcolatrice a lento sviluppo, come fece già l'anno scorso. Ma Ljunggren subodora il pericolo, accetta la sfida, contrattacca. A Cusano, 12 chilometri circa, dopo un'ora e 14 minuti dalla partenza, Ljunggren passa in testa, seguito da Nielson e a una certa distanza dall'italiano Rota (n. 26). Dicono che Rota sarà «una rivelazione se regge». Quarto è Thompson, poi bisogna attendere almeno 2 minuti per vedere qualcuno.

A Bollate, circa 20 chilometri, ore 6, primo al traguardo è Ljunggren, seguito a 3" da Nielson e a 30" da Thompson. Il duello anglo-svedese è risoluto, ma Stone, previsto protagonista, è assai indietro, oltre 7 minuti. Rota, primo degli italiani, pare che «regga», ma a stento. Egli è a 3'40".

Subito dopo Bollate Ljunggren è stretto come in un sandwich da Thompson e Nielson, posizione incomoda che egli preferisce abbandonare mettendosi terzo. C'è ancora da superare un tratto di strada a buche profonde e comincia la nebbia. Il gioco si fa sempre più duro. Varedo, km. 32 e mezzo, ore 7,13: Thompson è in testa solo, rapido, si direbbe che al posto del cuore abbia un piccolo motore a scoppio. Ljunggren, piuttosto pallido, lo segue a 2'48", Nielson a 4'33". Rota è a 16'. Pare che «non regga». Gli italiani Mazza e Baldassarri lo precedono di 3 minuti primi. Il francese Hubert, con tutta la sua carne di cavallo, pare che non corra: è a 22 minuti primi.

Precipitiamoci a Seregno, dove la prima foglia del quadrifoglio si stacca. Km. 42.800. Ore 8 e 7 minuti. Con 10 minuti di anticipo sulla media di 10 chilometri l'ora passa Thompson, sempre velocissimo, con una freschezza che non deriva dalla pioggia. Ljunggren segue a 5'20". Terzo il fratello di Ljunggren a 9'40"; 4° Nielson a 10'22". Ottavo l'italiano Mazza a 21'. Rota è a 24'.

Di nuovo a Seregno. Anche la seconda foglia del quadrifoglio è staccata. Siamo oltre la prima metà del percorso, a km. 55,600, ore 9,30. Thompson è sempre in testa, inalterabilmente aggressivo. Ljunggren è secondo a 8 minuti primi.

Ed ecco le posizioni al terzo passaggio da Seregno, al compimento degli 80 km., compiuti con anticipo sulla tabella di marcia dei 10 km. orari. In testa Thompson, seguito da John Ljunggren a 11'30". Vengono quindi A. Soederlung a 13'25", W. Ljunggren a 18'58", Neilson a 20'10", E. Soederlung a 23'10", Stone a 24'8". Dopo 36 minuti dal primo, nessun altro concorrente è ancora in vista.

Antonio Antonucci

IERI SERA SUL RING DI BOLOGNA

Uno sconcertante match contro il negro Bygraves

Delusione a Bologna per il match di Cavicchi. Il campione d'Europa dei pesi massimi era atteso alla sua rentrée nella città che lo vide conquistare mesi or sono la corona continentale. Tutti speravano che il «gigante» di Pieve di Cento sarebbe riuscito con una prova convincente di fronte al negro Bygraves, a cancellare il ricordo dell'ingloriosa avventura di Dortmund. Cavicchi invece ha deluso ed ha vinto per squalifica con un verdetto assai discutibile.

Quando un campione d'Europa, classificato per di più fra i dieci migliori esponenti mondiali della massima categoria, si smarrisce e non sa portare a risoluzione il confronto con un giovane ventiquattrenne poco più che sconosciuto, non v'è che da trarre una conclusione: che pugilisticamente il campione non è all'altezza della situazione, che il titolo che pur meritatamente la sorte gli ha concesso contro uno sfiancato, lento e tentennante Neuhaus, gli pesa eccessivamente sulle spalle.

Questa volta Cavicchi non ha ripetuto la svogliata, assolutamente passiva esibizione di Dortmund (quando fu battuto per squalifica nella rivincita con Neuhaus), ha combattuto, ha fatto del suo meglio, ma è apparso chiaro che il negro giamaicano aveva armi migliori da far pesare sulla bilancia. Per abile, gagliardo e promettente che sia, Bygraves non può, al momento attuale, essere considerato un campione, e se anche la sua prestazione di ieri sera può fare di lui (ma sarà bene attendere conferma) una «rivelazione», sta di fatto che colui che attualmente riveste un titolo che fu posseduto in passato da un Carpentier, uno Spalla, un Paulino, uno Schmeling, un Carnera avrebbe dovuto essere sorretto da una classe sufficiente a venire a capo della baldanza dell'avversario.

Ma questa classe — ormai è chiaro — in Cavicchi non c'è. Egli è stato lento, indeciso, non ha saputo incalzare l'avversario con quella grinta, combattiva e quella sicurezza nel districarsi nelle azioni che denotano la maturità di mestiere e danno autorità sul ring.

Il colpo di scena si è avuto all'ottava ripresa quando lo scattante negro giamaicano era in netto vantaggio di punti e la sua vittoria al limite delle dieci riprese prestabilite si profilava ormai sicura. Bygraves ha colpito Cavicchi con un «sinistro» allo stomaco doppiato da un «destro» alla mascella e il campione d'Europa si è accasciato al tappeto, rimanendoci fin dopo il conteggio regolamentare dei dieci secondi e raggiungendo poi il suo angolo sorretto dai suoi aiutanti. Non è stata però sanzionata la vittoria per K.O. del negro, ma la sua sconfitta per squalifica, essendo stato considerato come «colpo basso» dalla giuria il «sinistro» che aveva messo in crisi Cavicchi.

Può darsi che effettivamente sia stato così ed in questo caso la sanzione appare giusta ed indiscutibile. Rimane il fatto però che il pubblico non è parso convinto di tale soluzione ed ha sonoramente espresso la sua disapprovazione. C'è stato comunque tempo a sufficienza per giudicare il valore dei due avversari indipendentemente dall'esito del match, per vedere insomma tutto quel che c'era da vedere e per convincersi che il negro era il vincitore morale dell'incontro.

Bygraves ha imposto con chiarezza la sua superiorità, ha messo in mostra una boxe più veloce, decisa e consistente. Eppure questo negro che dal '53 si batteva esclusivamente in Gran Bretagna, facendo di Liverpool la sua piazza preferita, ha un record positivo ma non smagliante. Il modesto Simon Templar, che fu liquidato malamente dal gigante Ewart Potgieter qualche settimana fa a Londra, fu da Bygraves battuto ai punti nel '54. Lo scorso anno i modestissimi pugili britannici Paddy Slavin e Frank Bell furono pure superati allo stesso modo.

Contro quest'uomo, Cavicchi ha moralmente perduto. Dobbiamo attendere ancora, da parte dell'atleta di Pieve di Cento, una prova d'appello? E' buona norma esser cauti, e rifacciamo quindi di sì.

Guido Murari

Ieri sul ring di Bologna: Cavicchi è a terra dolorante ed il negro Bygraves sarà squalificato per colpo basso. (Telefoto)

Chi dirigerà la Juventus?

Dopo le dimissioni del dott. Cravetto si attende l'esito delle "consultazioni,, Oggi i rincalzi bianconeri, con elementi di prima squadra, affrontano il Genoa

La crisi della direzione della Juventus è entrata nella fase risolutiva. Ieri il vice presidente della società dott. Nino Cravetto in una lettera raccomandata, diretta ai suoi colleghi di presidenza ten. Umberto Agnelli e avv. Giustiniani, ha ufficialmente comunicato le sue dimissioni dalla carica. L'importante decisione del dott. Cravetto, che viene immediatamente dopo la riunione del consiglio direttivo di giovedì scorso, durante la quale i consiglieri presenti avevano praticamente concordato di rinunciare al mandato, apre in forma pubblica la crisi nella direzione juventina.

Le dimissioni del dott. Cravetto erano attese: egli stesso le aveva preannunciate ai giocatori poco prima della partita di Roma dicendo: «E' l'ultima volta che seguo la squadra come vice-presidente». La Juventus ha ottenuto a Roma un lusinghiero pareggio, ma il dott. Cravetto non per questo ha rinunciato all'idea di dare le dimissioni, dato che la complicata situazione juventina non riguarda problemi tecnici attuali, ma risale alla non convincente impostazione della squadra. Cravetto è stato ritenuto uno dei responsabili di alcune cessioni sconcertanti, come quelle di Ferrario, Pinardi ed altri. Queste «assenze» pesano sull'assestamento del sodalizio. Mentre Cravetto lascia il timone della barca bianconera gli si deve riconoscere la continua passione e l'attività offerta in favore della società.

La lettera del vice-presidente dimissionario ha indirizzato la crisi juventina su una strada aperta alla soluzione del problema. In questi giorni si stanno intensificando gli approcci per trovare chi si assumerà la responsabilità del sodalizio in questo momento delicato. I tifosi si augurano che debba essere Gianni o Umberto Agnelli.

Non bisogna dimenticare che oggi si riaprono le liste di trasferimento ed è urgente per la società avere un dirigente che si incarichi di eventuali acquisti. Non vi sono purtroppo giocatori di grande rilievo sul mercato e la Juventus per di più è al completo in quanto a oriundi (Vairo), stranieri fuori quota (Praest) e stranieri (...l'italo-brasiliano Colella, che è straniero per la F.I.G.C. e italiano per le autorità di polizia). Quanto è possibile in tema di nuovi calciatori verrà fatto.

L'urgenza dei provvedimenti da prendere fa presumere che l'assemblea generale dei soci debba essere convocata al più presto per le decisioni definitive circa l'assestamento del sodalizio. Nell'attesa, come si è detto, o una persona sola o un triumvirato reggerà la squadra.

Reparto attività agonistica. Oggi, per il torneo dei cadetti, avrà luogo a Torino con inizio alle 14.30 un'interessante partita allo Stadio. La Juventus affronterà il Genoa mettendo in campo questo schieramento: Vavassori; Orlando, Giuliano; Greppi, Nay, Frateschi; Bartolini, Raffin, Colella, Rossi, Praest.

Il Genoa giocherà — salvo sorprese dell'ultima ora — con: Franceschi; Accorsi, Musso; Delfino, Papes, Chierico; Caffaratti, Fonda, Pistrin, Campora, Ferrari.

Cenisia-Borgosesia si giocherà venerdì

Sabato per tv verrà trasmesso Colleferro-Vigevano

In seguito ad accordi diretti con il Borgosesia, ratificati dalla Lega di Quarta Serie, il Cenisia ha ottenuto di anticipare alla giornata festiva di venerdì 4 novembre (ore 14,30) la partita con i granata valsesiani.

Anche un'altra gara del girone A di Quarta Serie, Verbania-Cusso, è stata anticipata al 4 novembre.

Sabato invece verrà anticipato l'incontro tra il B. P. D. Colleferro e la seconda in classifica della serie C, Vigevano. Tale gara verrà trasmessa per televisione.

Lezione canadese agli hockeisti del Fiat

«Bob» Bragagnolo ha iniziato ieri sera sulla pista del Palazzo del Ghiaccio la sua doppia mansione di allenatore-giocatore del C.S. Fiat. L'altro «fuoriclasse» acquistato dal sodalizio biancorosso, «Hal» Schooley, che collaborerà con l'italo-canadese anche nella preparazione della compagine, ne ha ascoltato i suggerimenti e subito dopo, si è messo all'opera su un lato della pista per curare il primo allenamento dei difensori e del portiere.

Bragagnolo dal canto suo ha prima sottoposto i giocatori presenti a prove singole, quindi è passato ad osservarli in azioni combinate e nei tiri e alla fine al termine di questa prima sommaria prova era abbastanza soddisfatto.

Era presente ieri sera all'allenamento del «Fiat», insieme ai dirigenti della società anche Franco Rossi, D. T. della squadra rappresentativa italiana che concluderà a Milano giovedì il primo ciclo di allenamenti in attesa delle prossime Olimpiadi Invernali di Cortina.

Appunto dal tecnico della compagine nazionale, Bragagnolo ha attinto informazioni sull'attuale stato di forma dei due «azzurri» che scenderanno sabato sera nelle file del «Fiat», il portiere Bolliani e l'attaccante Agnesi. La risposta di Rossi ha pienamente soddisfatto il «trainer» italo-canadese il quale ha appreso di poter contare, per il primo confronto con il Blue Star, su due atleti in ottime condizioni di forma.

Dopo la partita con il Blue Star, il Fiat ha in programma numerosi altri confronti molto interessanti: il 27 novembre giocherà al «Palazzo» la formazione elvetica del Château d'Oex, il 26 sarà ospitato il Lione ed il 3 dicembre prossimo i biancorossi restituiranno in Francia la visita ai lionesi. Il 16 dicembre poi, si avrà il primo confronto «kolossal» della stagione, una partita che avrà ripercussioni in tutto l'ambiente hockeistico europeo. Scenderà infatti allo stadio del Valentino la formidabile squadra dell'Ambrì Piotta, più volte campione svizzera, forte di tutti i suoi giocatori nazionali e di parecchi giocatori tedeschi e canadesi.

Ed ecco, per concludere, brevi «cenni» sui due canadesi neo-biancorossi. Roberto Bragagnolo ha 27 anni, è molto alto, vigoroso, con corti capelli biondi tagliati a «spazzola». Ha alcuni parenti nei pressi di Udine. E' un fortissimo difensore, veloce, rude; ha promesso di portarsi all'attacco, in «tandem» con Schooley, tutte le volte che potrà. Prima di «firmare» per la società torinese ha militato per tre anni nel Brighton, squadra inglese di divisione A.

«Hal» Schooley è un ragazzone simpaticissimo, dal largo sorriso e dall'espressione serena. Ha 22 anni ed ha imparato a pattinare sulla superficie gelata del lago Ontario. Ha giocato molte partite nella squadra del «Flinders», quindi è passato alla compagine scozzese dei «Corsari di Paisley». Durante l'ultimo torneo disputato ha totalizzato ben 131 punti; notevole il ha ottenuti con i goals realizzati e 33 con i «passaggi» finali al marcatore della rete. **s. bar.**

Bragagnolo (a destra) e Schooley nel primo allenamento sostenuto a Torino (f. Moisio)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Storia dolceamara di due simpatici ragazzi

Amici per la pelle *di Franco Rossi con due nuovi piccoli attori dello schermo - La vicenda ambientata in una terza media di una scuola romana*

Come nasce, come si sviluppa, di che si alimenta la amicizia fra ragazzi dice garbatamente il film *Amici per la pelle*, che il giovane regista Franco Rossi (di lui si ricorda *Il seduttore* con Alberto Sordi e il delicato *Solo per te Lucia*, d'ambiente radiofonico) ha diretto da un soggetto suo e di Alessi, Benvenuti, De Bernardi e Guerra. I due piccoli amici, alunni della terza media in una scuola di Roma, sono Mario Camurati e Franco Petrocinetti, di diversa e quasi opposta estrazione.

Mario è figlio d'uno scultore ceramista che gli è al tempo stesso padre ed amico; e ha la schiettezza e l'irruenza del ragazzo del popolo, allevato alla buona, in una famiglia sana. Un ragazzo come ce ne sono tanti. Franco invece è un ragazzo come ce ne sono pochissimi (e forse nessuno), un personaggio ricercato. Orfano della madre fin dai più teneri anni (eppure morbosamente perso nel rimpianto di lei), vive col genitore, un diplomatico che anche col figlio conserva del suo contegno, in un lussuoso e melanconico albergo dove i *comforts* non suppliscono alla mancanza di intimità. Il doloroso signorino anela un nido, una mamma che coccoli; e poichè queste cose sono in casa dell'amico, si si trattiene tutte le volte che può.

Conosciutisi meglio in occasione d'una disavventura scolastica, Camurati e Petrocinetti, che prima non si potevano vedere, diventano inseparabili; e la loro amicizia, mentre è narrata per tocchi ilari e bozzettistici, sullo sfondo d'una scuola resa mediante frizzanti e talvolta inedite notazioni, conferisce al film presa e diletto non comuni.

Le ragioni per cui poi essa amicizia si incrina (l'ombrosa suscettibilità di Franco, il fare ruvido e scanzonato di Mario), non sono altrettanto naturali; e il dramma a cui mette capo il bozzetto, convince meno. Dovendo Petrocinetti padre, secondo il costume dei diplomatici, mutar di sede, l'emotivo figlioletto è da lui destinato al collegio. Ma i due compagni non vogliono sapere di lasciarsi, e Mario ottiene dal suo proprio padre e da quello dell'amico, che Franco venga a stare a casa sua. Sennonchè a pochi giorni dalla nuova sistemazione, Mario con un nuovo scatto di umore, guasta tutto. Irritato d'essere stato vinto da Franco in una gara di corsa, con una calunniosa insinuazione sul conto di lui l'offende in modo che il piccolo Petrocinetti decide di romperla per sempre con l'intemperante amico. Dei due finali girati dal regista, viene ora proiettato il meno amaro: Mario fa in tempo a vedere Franco prima che prenda il volo e a dargli un ultimo abbraccio. Resta però che partirà, che l'incanto è rotto per sempre.

Pur non corrispondendo in pieno alle poetiche intenzioni, il film, per franchezza di rappresentazione e accortezza di scandaglio, sostiene il paragone coi migliori che siano stati dedicati alla fanciullezza, e ha nei ragazzi Geronimo Meynar e Andrea Scirè, simpaticissimi protagonisti.

p.

Andrea Scirè e Geronimo Meynar, i due piccoli protagonisti di «Amici per la pelle», in una scena del film

Giovedì sera al Gobetti

Goldoni e De Musset inaugurano il «Piccolo»

La rinnovata sala Gobetti di via Rossini 8 ospiterà dal 3 novembre gli spettacoli della Compagnia del «Piccolo Teatro della Città di Torino». Recita di debutto: «Non si può pensare a tutto», di Alfred De Musset e «Gli innamorati», di Carlo Goldoni. - Venerdì 4 novembre due spettacoli: ore 15,15 e 21,15.

Wanda Osiris è ritornata sul palcoscenico del Lirico

Milano, martedì sera.

L'annunciata ripresa degli spettacoli al teatro Lirico ha avuto regolarmente luogo ieri sera dopo parecchi giorni di inattività in seguito alla caduta dalla passerella di Wanda Osiris.

La *soubrette* è stata accolta da vivi applausi di simpatia dai numerosi spettatori che gremivano il teatro.

Hélène Remy si prepara

Hélène Remy prova un acrobatico passo di danza con il primo ballerino Dinlak (a sinistra) e il coreografo Shermann. L'attrice francese debutta giovedì sera all'Alfieri con la Compagnia di Ugo Tognazzi

"I QUATTRO DEL GETTO TONANTE,,

Un film sui piloti di aerei a reazione

Dawn Addams è la protagonista femminile della pellicola (in lavorazione a Verona) che illustra le vicende della prima pattuglia acrobatica italiana di turboreattori

Verona, martedì sera.

Da una decina di giorni l'affascinante Dawn Addams, moglie del principe Massimo, è ospite di Verona per girare alcune scene di un nuovo film, «I quattro del getto tonante», rievocazione storica delle vicende della prima pattuglia acrobatica italiana di turboreattori. Assieme alla Addams figurano nel cast degli attori Giuliana Rubini, Elsa Vazzoler, Massimo Girotti, Andrea Checchi, Antonio Cifariello e lo spagnolo José Jaspe. La regia è stata affidata a Fernando Cerchio.

La nuova pellicola rifà la storia, come s'è detto, della prima pattuglia acrobatica italiana di turboreattori. Tale pattuglia è realmente esistita ed esiste tutt'ora; essa ha la sua base, oggi, all'aeroporto militare di Villafranca Veronese e fa parte della V Aerobrigata, comandata dal colonnello Zucconi. In sostanza il regista Cerchio vuol creare un film semplice, vero, umano, ispirato a fatti realmente accaduti, ma nel contempo drammatico ed altamente spettacolare. La nuova pellicola, che sarà pronta per il febbraio prossimo, è di produzione Ferrania, a colori «cinetavision», i cui macchinari vengono per la prima volta impiegati in Italia in occasione di questo film.

Tutti gli esterni de «I quattro del getto tonante» saranno girati sul campo d'aviazione di Villafranca; gli interni invece si realizzeranno in uno dei vasti capannoni del quartiere della Fiera dell'agricoltura.

Dawn Addams e gli altri attori, nelle ore di riposo, si vedono sovente aggirarsi per le vie di Verona. La moglie del principe Massimo è stata scorta a passeggio, mentre sospingeva la carrozzina del figlio Stefano, di soli otto mesi, che le fa compagnia qui, quando lo permettono i suoi impegni d'attrice. La bella Addams ha voluto, tra l'altro, compiere un pellegrinaggio scespiriano, visitando la Tomba e la Casa di Giulietta, nonchè il Palazzo di Romeo, i luoghi insomma che la leggenda vuole siano stati teatro dell'immortale tragedia del grande drammaturgo inglese.

Dawn Addams s'affaccia al romantico balcone della Giulietta shakespeariana

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

"Il potere e la gloria,, di Graham Greene nella versione teatrale di Cannan e Bost (programma nazionale, ore 21) - "Il motivo senza maschera,, sul secondo programma (ore 21) - "Amleto,, di Shakespeare alla televisione con Vittorio Gassman, Memo Benassi e Annamaria Ferrero (ore 20,45)

MARTEDI' 1° NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 447,1, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Duo Ellero e Romano - 14,30: Chiamando in discoteca - [illegible] Complesso caratteristico Esperia diretto da Luigi Granozio - 15,30: Fantasia musicale - 16,15: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 16,45: Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali [illegible]

Ore 21: «Indovina indovinello», scena musicale a premi - «Il potere e la gloria», di Graham Greene. Adattamento teatrale in sei quadri di Denis Cannan e Pierre Bost. Versione italiana di Luigi Squarzina, commenti musicali di Fiorenzo Carpi. Principali interpreti: Arnoldo Tieri, Ivo Garrani, Mario Ferrari, Enzo Tarascio, Alida Cappellini, Antonio Pierfederici, Checco Rissone, Achille Millo [illegible]. Regia di Luigi Squarzina (edizione a cura dell'Istituto del Dramma Popolare per le rappresentazioni a San Miniato) - 23: Luciano Sangiorgi al pianoforte - 23,15: Giornale - Musica brillante - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria [illegible]) — Ore 16: [illegible]

Ore 21: «Il motivo senza maschera», varietà e gioco musicale. Partecipano Liliana Feldmann e l'orchestra diretta da Angelo Brigada. Presenta Mike Bongiorno. [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,5, Torino m.f. III) — Ore 19,30: [illegible]

ROMA II (m. 355) — Ore 23,35-7: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 11: S. Messa - 17,30: «Vetrina», panorama di vita femminile, a cura di Elda Lanza - 18,15: Entra dalla comune, rassegna degli spettacoli della settimana - 20,30: Telegiornale - 20,45: «Amleto» di W. Shakespeare nella versione italiana di Luigi Squarzina con Vittorio Gassman, Memo Benassi, Andrea Bosic, Augusto Mastrantoni, Elena Zareschi e Annamaria Ferrero - 22,45: Replica Telegiornale.

MERCOLEDI' 2 novembre

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9: Giornale - Musica sinfonica - 11: «Giona», oratorio di Carissimi - 11,30: Nel mondo della danza - 12: Le conversazioni del medico - 12,10: Musiche di Marcello, Gabrieli e Mozart - 13: Giornale - 13,15: Una sinfonia di Ciaikowski - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - 14,15: Cronache teatrali e del cinema - 14,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Musiche di Bach - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musiche polifoniche - 18,30: Università Marconi - 18,45: «Messa da Requiem» di Longo - 19,15: Una sinfonia di Beethoven - 20: Musiche di Grieg - 20,30: Giornale - Radiosport - 21,15: «Cecilia», azione sacra di Licinio Refice - Giornale - Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orchestra Malatesta - 9,50: «Sinai», documentario - 10: Album sinfonico - 13: Musiche di Chopin - 13,30: Giornale - 14: «Le quattro stagioni» di Vivaldi-Molinari - 14,40: «Spirituals» - 15: Giornale - 15,35: Otto «lieder» di Schubert - 20: Radiosera - 20,30: «La leggenda aurea», poesie - 21: «Requiem» di Mozart - Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Musiche di Mahler - 19,30: La Rassegna - 20: Concerto d'ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: La nave d'astrolabio - 21,45: Storia dello spettacolo - 22,30: I quintetti di Boccherini.

TELEVISIONE — Ore 17,30: «Principessa», film - 19: Sacrario italiani [illegible] - 20,30: Telegiornale - 20,45: «Personalità della vita» - 21: Roma nelle sue ville - 21,10: «La sposa di Bruiss», film - 22,30: Replica Telegiornale.

I MORMONI

Poligamia segreta

XXI. — Joseph Smith ha fondato la nuova setta di Mormoni che egli definisce «Chiesa di Cristo» stabilendola a Palmyra (Stato di New York). Successivamente si trasferisce nell'Ohio, e poi porta i suoi adepti nel Missouri, dove però la fortuna incontrata dalla nuova religione suscita le ire degli indigeni che li perseguitano. Vedendo che le cose si mettono male, Smith si costituisce prigioniero con molti capi mormoni. E' condannato a morte ma l'ufficiale incaricato dell'esecuzione si rifiuta di obbedire. I prigionieri, trasferiti a Richmond, tentano la fuga. Ripresi, sono condannati nuovamente, ma lo sceriffo che li porta al luogo d'esecuzione li lascia fuggire. Smith e compagni si trasferiscono nell'Illinois dove fondano la città di Nauvoo che ben presto prospera. Un attentato contro il governatore del Missouri mette in pericolo nuovamente i mormoni. Smith, che il governatore accusa di aver ispirato il crimine, fugge, ma poi sicuro si costituisce prigioniero. Giudicato, viene assolto per l'abilità di un avvocato. Contro di lui però un suo ex-adepto, il dottor Bennett, pubblica dei libelli che impressionano i cittadini degli Stati Uniti.

La popolarità di Smith è però immensa. Nel gennaio 1843 egli viene eletto trionfalmente sindaco di Nauvoo. Il 5 giugno il governatore del Missouri lancia contro Smith un nuovo mandato di cattura senza peraltro chiedere al governatore dell'Illinois l'estradizione regolamentare; e approfitta del fatto che il fondatore del mormonismo si reca dalla cognata a Dixon, presso la frontiera, per farlo arrestare da due sceriffi. «In nome di quale autorità agite voi?» chiede Smith ai due uomini. «In nome di queste» rispondono i due estraendo le rivoltelle. E trascinano il profeta in territorio missouriano. Il profeta è perduto! No! La Legione di Nauvoo, informata in tempo, entra in armi nello Stato del Missouri e libera Smith, il quale, ricondotto a Nauvoo, viene salutato da migliaia di mormoni con gioia delirante. Capo assoluto della città e della sua Chiesa, Smith si mette a predicare la poligamia ai suoi compagni più intimi. E rivela loro «la prova atroce che ha dovuto subire superando la repugnanza dei suoi propri sentimenti, risultati dalla educazione e dalle abitudini sociali per quel che riguarda il matrimonio multiplo». Egli riconosce la voce di Dio, sa che l'ordine di Dio è quello di camminare sempre avanti, e di dare l'esempio per stabilire la poligamia. Però egli esita e rimanda di giorno in giorno l'esperimento. Ed ecco che un giorno un angelo con la spada sguainata viene a porsi vicino a lui e gli dice che se egli non stabilisce il matrimonio multiplo, gli sarà tolta la sua dignità di prete, e sarà annientato! E' dunque per obbedire ad una rivelazione divina che Smith stabilisce la poligamia nella sua Chiesa, ma per il momento clandestinamente. I «matrimoni celesti» vengono celebrati da una organizzazione segreta, il Santo Ordine, con un cerimoniale segreto, alla Casa della Dotazione. Gli sposi non vengono detti maritati, ma «suggellati». Smith annuncia a sua moglie, Emma, l'intenzione di prendere, per ordine di Dio, altre spose. Emma, nella speranza di limitare «il guaio», gliele sceglie lei stessa. E autorizza Smith a «sigillarsi» con due giovani cameriere della Mansion House, le sorelle Eliza ed Emily Partridge, sulle quali spera d'avere il predominio. Ma ben presto il profeta s'innamora di una graziosa ragazza di 18 anni, Lucy Walker. E le fa una corte assidua, ma Lucy, innocente e religiosa, lo respinge. «E' Dio che ci ordina di essere poligami, ed è

per obbedirgli che io desidero sposarvi» dice Smith. «No — risponde la ragazza — è impossibile che Dio vi abbia fatto una rivelazione di tal genere». «Pregate — le dice semplicemente il profeta innamorato — e avrete una rivelazione in questo senso». Lucy Walker prega

molto. Una mattina si sente illuminata e va a dirlo a Smith che le impone la mano sulla testa e la benedice. Il 1° maggio 1843, Lucy Walker viene «sigillata» a Smith dall'Anziano William Clayton.

Segue: *I matrimoni si moltiplicano*

ULTIME NOTIZIE

Domani sera la partenza per l'Isola

I tre giorni di Gronchi in Sicilia

Il riavvicinamento tra il Capo dello Stato e l'on. Scelba sarebbe dovuto all'opera di mediazione svolta dal presidente della Camera on. Leone

Roma, martedì sera.

Gronchi parte domani sera per la Sicilia, dove compirà una visita ufficiale che durerà tre giorni. L'annuncio che Gronchi sarà ricevuto e accompagnato nella visita alla Sicilia orientale da Scelba e nella Sicilia occidentale da Aldisio, è stato ufficialmente spiegato col fatto che i quattro vice-presidenti sono impegnati in altre manifestazioni ufficiali e perciò si è dovuto ricorrere alla prassi prefascista, quando a ricevere il Capo dello Stato si trovava quel parlamentare che aveva ricevuto il maggior numero di voti di preferenza nella circoscrizione, e questo è appunto il caso di Scelba a Catania e di Aldisio a Palermo.

Ma forse si deve dar credito anche alle voci, non certo senza fondamento, che indicano nell'azione di Leone un riavvicinamento fra Scelba e Gronchi dopo la caduta del Ministero presieduto dallo statista siciliano.

Il Presidente della Camera, si dice con insistenza, ha fatto opera di mediazione fra il Presidente della Repubblica e l'ex-presidente del Consiglio e la sua azione avrebbe raggiunto pienamente lo scopo che si prefiggeva.

Un altro motivo di soddisfazione avrà Gronchi visitando la Sicilia. Forse è proprio in suo nome che, dopo lunghe e inutili votazioni, Palermo ha avuto finalmente il suo sindaco nel democristiano Scaduto, che è stato votato anche dalla sinistra. Socialisti e comunisti si sono inoltre astenuti su un voto di sfiducia della destra che minacciava di far cadere il governo regionale.

In tal modo le sinistre continuano il giuoco a rimpiattino che hanno già mostrato di voler fare al Parlamento nazionale. Effettivamente anche la Giunta regionale siciliana, al pari del governo nazionale, ha una maggioranza precostituita (su 90 deputati regionali, 46 appartengono alla maggioranza, 36 alle sinistre e 14 alle destre) e perciò non ha bisogno del voto delle due opposizioni. Ma ogni volta che se ne presenta l'occasione, anche le sinistre cercano di schierarsi a fianco del governo regionale per fare intendere che senza i propri voti, o magari soltanto con l'astensione, il governo non avrebbe potuto reggere.

E infatti, ancora stamane i comunisti ritornano sul tema della [illegible] precostituita per tacciare di «ingratitudine» l'on. Fanfani, che ha mostrato estremo distacco nel suo discorso di domenica nei confronti di «quei voti non richiesti e non necessari» e per i quali egli non ha inteso mostrare «alcuna gratitudine», anzi, rinnovando la ferma intenzione di non pagarli a nessun prezzo.

Quale sia questo «prezzo» che i comunisti preferirebbero essi hanno fatto proprio stamane chiaramente intendere. Ci sono sul tappeto, essi argomentano, un buon numero di problemi seri e gravi, e questi problemi si chiamano: statali e professori, idrocarburi, I.R.I., patti agrari, attuazione della Costituzione. Perchè non ci mettiamo d'accordo e troviamo su questi problemi la più larga maggioranza? Ma è proprio quello che Segni e Saragat, per loro conto, e Fanfani quale esponente del maggior partito, soprattutto negano.

Il Governo dispone di una maggioranza modesta, ma abbastanza compatta e intende far leva su di essa per attuare quel terzo tempo delle riforme sociali: i comunisti comprendono quale sia il valore di queste riforme che stanno per giungere finalmente in porto e perciò cercano di non rimanerne tagliati fuori dal gioco e spiano la buona occasione per inserirsi in quella politica delle cose» che Nenni mostra di non voler abbandonare.

Il «leader» socialista, rispondendo direttamente a Segni e a Fanfani, accetta la sfida che in qualche modo gli è stata lanciata dalla maggioranza parlamentare. E dice: «Vedremo dunque se la maggioranza, che si è già più volte liquefatta in queste ultime settimane, è ancora una realtà o soltanto una facciata; se Segni potrà considerare "aggiunti" i voti nostri oppure li dovrà considerare "necessari" per fare le riforme».

Siamo, come si vede, alle prime scaramucce della più [illegible] battaglia che si inaugurerà in Parlamento la prossima settimana. Alla riapertura del Parlamento, dopo questi giorni di ferie, a Montecitorio si discuteranno infatti la legge per la elezione dei deputati, quella per gli idrocarburi e poi ancora i patti agrari e l'ordinamento tributario. A Palazzo Madama verranno discussi le modifiche della legge elettorale amministrativa, i due disegni di legge per le aree edificabili e quindi sarà presa in esame l'istituzione del nuovo dicastero delle Partecipazioni statali.

Un denso lavoro legislativo, come si vede, che il governo ha in animo di portare a compimento entro la fine d'anno.

Sembra intanto, almeno per ora, scongiurato il nuovo sciopero dei professori. Essi hanno, infatti, chiesto di essere ricevuti dal Presidente Gronchi, al quale già si rivolsero nel periodo più acuto della vertenza.

Un'altra categoria di lavoratori, quella dei parastatali, è scesa in agitazione proclamando lo sciopero per il 5 novembre: ma ad esso non parteciperanno gli iscritti ai liberi sindacati.

p. a. p.

Roma flagellata da una alluvione

Gravi danni e drammatici salvataggi - Baracche scoperchiate e incendi - Molte famiglie senza tetto

ROMA, martedì sera.

Con la furia d'un nubifragio, un violento acquazzone si è abbattuto ieri sera sulla città riversando tra le 21 e le 24 un diluvio d'acqua sulle strade, sui tetti e purtroppo in numerosissimi seminterrati, baracche e casupole della periferia e delle borgate che hanno dovuto essere d'urgenza sgomberate dalle famiglie che le abitavano. Il temporale che potrebbe definirsi alluvione per la sua eccezionale violenza e intensità, ha provocato in tutte [illegible] chiamate ai vigili del fuoco che in molte zone hanno dovuto aiutare intere famiglie allo sgombero dei locali allagati, prosciugando poi l'acqua con le pompe aspiranti. Notevoli sono stati in molti casi i danni prodotti agli arredamenti, cosicchè per alcune famiglie il temporale è stato un vero disastro.

In via Nomentana gli accessi d'acqua hanno abbattuto alcuni fili della corrente ad alta tensione, provocando un corto circuito e un principio d'incendio. Lo stesso incidente è avvenuto al viale Gariala. In via Sangro, invece, si è verificato un curioso fenomeno. Sotto la massa dell'acqua le pareti della stalla contrassegnata dal numero 46, si sono rigonfiate come se fossero state di gomma. Inutile dire che gli inquilini, allarmatissimi, si sono affrettati a telefonare ai pompieri. Questi ultimi però hanno ristabilito la calma, assicurando che non c'era alcun pericolo di crollo.

L'acqua ha anche allagato gli scantinati del Palazzo dell'Esposizione.

Ma i danni più estesi, impressionanti e gravi per le conseguenze si sono avuti in via Gregorio VII, a Porta Cavalleggeri, dove sono raggruppate numerose baracche, una ventina delle quali hanno avuto il tetto scoperchiato e abbattuto dal vento e dalla pioggia. Inoltre l'acqua ha sorpreso nel sonno numerose famiglie che a malapena hanno potuto abbandonare i loro precari alloggi. Otto famiglie, per complessive ventisette persone, tra cui parecchi bambini, hanno chiesto aiuto alla Questura, che ha provveduto a sistemare quattordici persone. Altre undici hanno dovuto trovare asilo di fortuna durante la notte.

Aperta sfida dei «descamisados»

La C.G.T. ha proclamato uno sciopero generale di 24 ore in tutta l'Argentina chiedendo la reintegrazione nelle loro funzioni dei capi sindacali filo-peronisti

BUENOS AIRES, mart. sera.

La Confederazione generale del lavoro (C.G.T.) ha proclamato lo sciopero generale in tutta l'Argentina, a partire dalla mezzanotte di oggi martedì.

La potente organizzazione sindacale, nelle cui file militano i «descamisados» sui quali si resse per un decennio la dittatura di Perón, ha reso noto che l'ordine di sciopero verrà revocato soltanto se il governo ripristinerà nelle loro funzioni i capi sindacali estromessi da molte organizzazioni ad opera degli elementi antiperonisti, insediatisi ai posti di comando dopo la cacciata del dittatore.

La stessa richiesta, come si ricorderà, fu avanzata dalla C.G.T. la settimana scorsa, ma il governo del generale Lonardi reagì sospendendo dalle loro funzioni i componenti della Segreteria confederale.

Lo sciopero comincerà, come si è detto, a mezzanotte di oggi, ora argentina, corrispondente alle quattro di mercoledì, ora italiana.

Il preavviso di ventiquattro ore nell'attuazione dell'ordine di sciopero lascia [illegible] margine alla possibilità di una soluzione conciliativa, ma, se non si giungerà a tanto, il risultato sarà, presumibilmente, un aperto conflitto fra i capi sindacali filogovernativi e quelli filoperonisti.

La sfida potrebbe risolversi, alternativamente, o nella vittoria dei capi sindacali ancora fedeli al vecchio regime, che in tal modo obbligherebbero il governo a piegarsi alla loro volontà attraverso la paralisi della nazione, o nella vittoria del governo, qualora questo riuscisse con la forza ad eliminare i vecchi quadri sindacali di origine peronista.

Ieri sera, diverse migliaia di radicali, al termine d'un comizio, hanno tentato di raggiungere la piazza del Parlamento, ma sono stati dispersi dalla polizia che ha fatto uso di idranti e gas lacrimogeni. Altri incidenti sono poi avvenuti davanti alla Posta centrale.

Una Corte militare d'onore, composta di cinque generali, ha ieri espulso Perón dai quadri dell'esercito

Charles Mutara Rudahigwa, re di Ruanda Urundi, nel Congo Belga, e la sua consorte, sono stati ricevuti ieri in udienza dal Papa. Il sovrano è alto m. 2,15, la regina, che ha il delicato nome di Rosalia, misura circa 2 metri

DALLE MEMORIE INEDITE DI FILIPPO SAPORITO

Come un medico distratto mangiò il cervello d'un pazzo

Una serie di curiosi episodi - Il condannato in fama di santità che trascorreva le sue giornate in orazioni. Fattoselo presentare, lo scienziato scoprì che da vent'anni l'uomo era impazzito senza che i carcerieri se ne accorgessero - Un dramma sul campanile

DAL NOSTRO INVIATO

Aversa, martedì sera.

Si sono svolti ieri i funerali di Filippo Saporito, e nella immensa folla, dietro il feretro, con le più autorevoli personalità della Campania c'erano numerosi ex-ricoverati che, guariti, avevano lasciato da tempo quel «manicomio criminale», come lo si chiamava un tempo, che la passione dello scienziato aveva trasformato in «ospedale psichiatrico giudiziario». Con la nuova denominazione fatta accettare dal professore, denominazione rispondente ad un profondo mutamento sostanziale, l'ammalato mentale non era più solo un individuo pericoloso da sorvegliare rigorosamente, ma un essere umano da recuperare.

Erano numerosi, nel corteo, anche i giornalisti con cui Filippo Saporito, nonostante i frequenti, autentici assedi, ebbe cordiali rapporti, sempre comprendendo le esigenze della stampa anche se, talvolta, il suo dovere di ufficio lo costringeva al più rigoroso riserbo. Narrava lui stesso, a questo proposito, un episodio accadutogli nel 1912, ai tempi del processo Paternò, il cui protagonista fu il tenente Vincenzo Paternò barone del Cugno, che uccise la dama di Corte della regina Elena, contessa Giulia Trigona di Sant'Elia (il Paternò, condannato all'ergastolo, fu poi graziato dopo 44 anni di pena, morendo a Palermo, nel suo sontuoso palazzo, il 23 gennaio del '49). Inviati di tutti i più importanti quotidiani assediavano Saporito ad Aversa per conoscere l'esito della perizia. Con uno stratagemma, egli riuscì a rompere il cerchio e giunse all'alba a Roma. Recatosi al Palazzo di Giustizia, attese nell'anticamera il presidente Renato Caprioli per consegnare nelle sue mani il documento.

Ma, da Aversa, informati della fuga, gli «inviati» avevano telefonato a Roma. E i primi a giungere nell'anticamera di Caprioli, ancor prima del magistrato, furono i cronisti dei quotidiani della capitale. La fortuna di Saporito fu di non essere conosciuto. Egli, impassibile, si presentò come un usciere, assicurandoli che del professore a Roma, almeno nel Palazzo di Giustizia, non s'era vista neanche l'ombra.

Nelle sue memorie, il professore dice che il caso più singolare [illegible] il pranzo del dottor Vincenzo Girone. Questo medico — racconta Saporito — ben noto, oltre che per la sua preparazione scientifica, per la sua proverbiale distrazione, era direttore del manicomio civile di Aversa. Un giorno — come spesso si faceva nell'interesse della scienza, quando moriva un ricoverato — il dott. Girone ordinò ad un infermiere di portargli a casa, avvolto in una carta doppia, magari, disse, di quelle usate dai macellai, il cervello di un ammalato, desiderando egli metterlo nell'alcool e studiarlo con calma. L'infermiere recò il pacco alla moglie del medico, senza dirle altro che: «Questo lo manda suo marito». Fu così che quando nel pomeriggio, dopo pranzo, il dott. Girone si ricordò e chiese del pacco, si sentì dire dalla domestica che non c'era più. «Lei dottore, è sempre il solito distratto: ha già dimenticato il fritto che le è stato servito a tavola poco fa!».

Il dottor Vincenzo Girone ebbe bisogno di un certo tempo per rimettersi dallo choc. Riuscì però a tacere, nascondendo sempre l'accaduto ai familiari. Ma per tutta la vita non fece più studi sui cadaveri.

Filippo Saporito fu nominato direttore del manicomio giudiziario nel 1907, succedendo a Gaspare Virgilio, l'alienista che fece la perizia psichiatrica nel processo Cifariello, il celebre scultore che nella pensione «Mascotte», a Posillipo, uccise a colpi di rivoltella, il 16 agosto del 1905, la moglie Maria De Browne, già sulle scene del café-chantant «Blanche de Mercy». Una perizia decisiva, quella, perchè avendovi collaborato anche Saporito, allora assistente del Virgilio, fu così che gli si rivelò la sua vocazione per questo affascinante campo di indagine.

Nel 1909 Saporito, pur rimanendo al manicomio, fu promosso ispettore generale sanitario per gli istituti di prevenzione e di pena, carica unica nel Ministero di Grazia e Giustizia. Nell'espletamento di questa sua attività, Saporito ricorda, nelle sue memorie, un fatto dei più interessanti fra le sue tante esperienze di vita penitenziaria: quello del carcerato Gustavo Poletti, in Sicilia, nella prigione di Noto. Il direttore del carcere lo informò che aveva un recluso ritenuto in fama di santità perchè, evidentemente convertitosi, trascorreva tutto il giorno a pregare. Saporito volle conoscerlo. Lo trovò in ginocchio, con le mani giunte e gli occhi al cielo. Ma si accorse subito che era un carcerato impazzito. E dall'esame del caso si convinse che la perdita della ragione in quell'uomo si era verificata da almeno venti anni. Infatti per un ventennio quel condannato, eccetto brevissimi intervalli, trascorse giorno e notte in ginocchio. Nel pavimento della cella, lì dove poggiava le rotule, s'erano formati come due buchi. E Saporito ordinò l'immediato ricovero del Poletti nel manicomio di Aversa.

Non sempre, però, nei ricordi del professore i pazzi ci appaiono come persone tranquille. A volte, nel manicomio, scoppiava anche la rivolta. Nel 1906, per esempio, si riuscì a soffocarla isolando i caporioni e mettendo loro il «giubbetto». Un'altr[illegible], uno dei ribelli, nel 1916, [illegible] sui tetti e cominciò a lanciare tegole urlando che tutti lo potevano prendere perchè lui le respingeva.

Durante il fascismo, poi, un matto scappò, andando ad arrampicarsi sulla punta del campanile di San Francesco da Paola, dove se ne restò abbracciato alla banderuola. Il prof. Saporito era fuori sede. Corsero i pompieri e, poichè la gente simpatizzava per il matto, vennero anche il podestà, il segretario del fascio e infine, da Napoli, lo stesso federale. Risultato vano il loro intervento, fu chiamato il vescovo, Carmine Cesarano, il quale, dal basso, mostrò all'uomo sul campanile una figurina benedetta: e intanto gli sorrideva, invitandolo paternamente a scendere. Ma l'altro rispondeva con gesti sconvenienti. A questo punto arrivò il prof. Saporito, preoccupato perchè l'evaso epilettico, se fosse stato preso da una crisi, sarebbe precipitato. Fece quindi poggiare una scala al campanile e, nonostante l'età, salì lui solo fino in cima, rivolse al pazzo cordiali esortazioni, lo prese per mano, e lo accompagnò giù pian piano. Bastava che l'altro gli desse una leggera spinta perchè il professore piombasse nel vuoto. La folla tratteneva il fiato. Invece tutto andò bene.

Crescenzo Guarino

Gala all'Odeon di Londra alla presenza dei reali inglesi

Le peripezie della Lollobrigida hanno commosso anche Elisabetta

La nostra attrice ha corso il rischio di dover rinunciare alla serata per colpa di un abito in ritardo - Anche Diana Dors e la Gardner presentate alla regina - Rossano Brazzi ha trascorso il pomeriggio a esercitarsi nella pronuncia inglese

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Per la *Royal Film Performance* all'Odeon di Londra, tutte le regine erano ieri sera presenti: quelle della bellezza e quella d'Inghilterra. Questa prima annuale è un avvenimento dell'*élite* londinese: si tratta di una rappresentazione di beneficenza a favore del fondo per gli artisti del cinema indigenti, ed è tradizione che la Famiglia Reale vi partecipi al completo. Nel palchetto di Corte erano infatti ieri la regina Elisabetta e il Duca di Edimburgo, con la regina Madre; la polizia a cavallo ha dovuto arginare una folla di settemila persone che premeva all'ingresso per vedere i Reali.

Una persona della Famiglia Reale mancava, per la prima volta da nove anni, alla rappresentazione, ed il pensiero di lei e del suo dramma dominava ieri sera le menti nella stessa sala dell'Odeon come in mezza Inghilterra: Margaret. (A Gina Lollobrigida, con Ava Gardner e Diana Dors una delle «tre grandi» presenti in sala ieri, è stato chiesto cosa pensasse della vicenda della principessa. «Mi dispiace» ha detto la «Lollo» sommessamente).

Sulla scena si dava *Catch the thief* («Caccia al ladro»), l'ultimo film giallo di Alfred Hitchcock: una buona pellicola, ma lo spettacolo in sala meritava di non essere perduto, non meno di quello sullo schermo. La Regina vestiva un abito di satin bianco, con delle *appliques* rosa pallido ed oro. Diana Dors vestiva anch'essa di bianco, con gonne ampie arricciate alla vita e scollatura tanto ampia quanto la presenza della Regina poteva concedere. Gina Lollobrigida aveva avuto, a proposito dell'abito da sera per la première a Leicester Square, di che soffrire fino all'ultimo. Tre lunghe gonne da sera le erano state confezionate apposta dal sarto Schuberth, il quale giorni or sono si era recato appositamente a Parigi (dove Gina si trovava per la lavorazione del suo ultimo film *Trapezio*, per provare gli abiti sull'attrice. Questa prova non aveva mai potuto farsi.

Come Schuberth ha raccontato, la scena alla dogana dell'aeroporto di Orly fu la seguente: «Sono Schuberth — disse con scioltezza il noto sarto — e questi tre abiti sono della signora Lollo». Per nulla impressionati i doganieri chiesero il pagamento di fortissimi diritti doganali, gli abiti essendo modelli ed avendo Schuberth con sè per sovrammercato i gioielli con cui dovevano essere adornati. Inutilmente il sarto spiegò che le tre gonne «entrano e escono: le porto solo per la prova». Schuberth potè passare, ma gli abiti no. Lo attesero nell'ufficio doganale e tornarono poi con lui in Italia. Furono poi ritoccati e corretti «a mente», e anche ciò prese tempo.

L'abito di Gina giunse a Londra solo nel primo pomeriggio di ieri, per via aerea, ed il suo arrivo evitò serie crisi internazionali: perchè «senza abito, all'Odeon non ci vado» aveva detto la Lollobrigida. Decisione legittima, e doverosa verso la regina, anche se il pubblico avrebbe gradito comunque la bella attrice, perfino «senza l'abito».

La regina Elisabetta, che si intrattenne con la Lollobrigida per dieci minuti nel *foyer* prima dell'inizio dello spettacolo (complessivamente diciannove [illegible] ed attrici, tra cui anche Françoise Arnoul, Brigitte Auber, Rossano Brazzi, Jack Hawkins, il quale ultimo fungeva anche da cerimoniere e presentatore dello spettacolo ai reali) si interessò gentilmente delle traversie dell'attrice italiana e [illegible] concluse: «Mi rendo conto della vostra ansietà». Numerose le persone che hanno, lungo la serata, dimostrato vivo interesse per l'abito della Lollobrigida, la quale ha però concluso con un sospiro: «... sono convinta che non s'intendono nemmeno di moda». Diana Dors, con un abito privo di drammatiche storie [illegible] la modellava alla perfezione, è stata anche più esplicita: «I know what it is they want to see», ha detto («So io cos'è che vogliono vedere»).

Rossano Brazzi, il quale ha onestamente riconosciuto di avere impiegato la mattinata per perfezionarsi nella pronuncia dell'«acca» aspirata della parola *highness* (sua altezza), ha con onore superato la prova, e la regina gli ha rivolto con un sorriso alcune parole. A Jack Hawkins, che dopo la mezzanotte doveva attraversare Londra per recarsi in un altro locale dove aveva impegni di lavoro, Elisabetta ha detto con simpatia: «Mi dispiace che vi facciamo far tardi. C'è nebbia e avrete un viaggio seccante».

Elisabetta è stata, come ha detto uno dei giornalisti che assistevano alla première, «regina in ogni pollice»: se il presenziare alla [illegible] della serata cinematografica (ne gliene sono grati gli attori poveri: l'incasso ha ieri raggiunto, grazie alla presenza della regina, le trentamila sterline) è stato per lei un compito ingrato dopo la drammatica giornata che portò alla decisione e al sacrificio di Margaret, in nessun istante la [illegible] lo ha lasciato trasparire. Per tutti ha avuto un sorriso, per tutti una parola cortese.

Margaret Saville

Stanotte a Castel Madama

Bomba al tritolo sotto un pullman

La terrificante esplosione non ha provocato vittime

Roma, martedì sera.

Un pullman della ditta Zeppieri, in servizio sull'autolinea Castel Madama-Roma, è stato messo fuori uso ieri notte a Castel Madama dalla esplosione di una bomba al tritolo collocata sull'assale delle ruote dell'automezzo stesso.

L'esplosione è avvenuta in corso Cavour dove l'automezzo era in sosta verso le ore 22,30, quando ancora per le strade e per i locali pubblici era molta gente; fortunatamente però non si debbono lamentare vittime. Oltre all'automezzo alcuni edifici, attigui al luogo dove è avvenuto il terrificante scoppio, hanno subìto danni, insieme ad altre tre vetture della stessa ditta Zeppieri, in sosta al corso Cavour.

Sul luogo sono giunti per le constatazioni di legge il vice pretore e il cancelliere di Tivoli, il commissario di P.S., il capitano comandante la compagnia dei carabinieri, agenti della polizia scientifica, e più tardi un ufficiale e militari della direzione di artiglieria di Roma.

E' stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per la rimozione dell'automezzo.

I danni complessivi si aggirano sui 10 milioni di lire, mentre si ignorano le cause della delittuosa azione.

Annegato in un canale di Cuneo

Contrastanti ipotesi sulla fine del Negro

Il cadavere del noto commerciante è stato rinvenuto proprio il giorno che si diffuse la notizia del dissesto dell'agente di borsa torinese Cassin - Aveva affidato al cambista delle somme di denaro?

Cuneo, martedì sera.

I funerali di Giovanni Negro, il commerciante cuneese rinvenuto cadavere sabato mattina nelle acque di un canale che alimenta il molino Mellona di Basso San Sebastiano, si sono svolti ieri pomeriggio.

Il Negro aveva acquistato larga notorietà in tutti gli ambienti, specie in quelli commerciali e sportivi. Il primo rapporto della polizia sul decesso del commerciante avanzava due sole ipotesi: quella del suicidio e quella della disgrazia. L'ipotesi più grave, quella del delitto, veniva senz'altro scartata in quanto indosso al Negro venne rinvenuta una notevole somma in denaro e in assegni.

Se si tratta veramente di suicidio o di disgrazia non è stato però ancora chiarito malgrado le attive indagini condotte dalla nostra Questura perchè, come si è già detto, molti fatti contrastanti fanno pensare sia all'una che all'altra ipotesi.

La notizia della fuga dell'agente di borsa torinese, Alessandro Cassin, amico del Negro, conosciuta quasi contemporaneamente alla notizia della tragica morte del commerciante, ha dato la stura alle più disparate supposizioni. Vi è infatti chi sostiene che il commerciante, nel tentativo di rifarsi da qualche rovescio finanziario, aveva affidato ingenti somme al rag. Cassin, somme che sarebbero volatilizzate nel dissesto di questi.

Su questa circostanza si stanno concentrando le attuali indagini della polizia. Viene escluso che il Negro possa avere affidato all'agente di borsa somme ingenti; ma per il commerciante, che già navigava in acque non troppo floride, anche trattandosi di somme modeste, la perdita di questo potrebbe avergli determinato il tracollo finanziario e psichico.

All'inizio della scorsa settimana il Negro veniva colpito da grave malore dal quale però riusciva a riprendersi. La data di questo malore — attacco cardiaco — coinciderebbe con la prima notizia del dissesto Cassin.

Sabato, la gravità del dissesto finanziario che aveva per protagonista l'agente di Borsa Alessandro Cassin, era nota in tutti i particolari e proprio sabato mattina alle 11 il Negro veniva rinvenuto cadavere in una località [illegible] da sola basterebbe a dare un fiero colpo all'ipotesi della disgrazia. Che si sarebbe infatti recato a fare il Negro, quella mattina fredda e umida, sulle rive del canale che fornisce l'acqua al molino Mellone? Si disse che doveva effettuare il pagamento di una partita di legname presso una segheria, ma chi conosce quella zona sa che la strada non passa vicino al canale.

Può comunque trattarsi di disgrazia, ma se così è questa è avvenuta in circostanze che difficilmente potranno trovare spiegazioni convincenti. Mentre passava sulle rive del canale, il Negro potrebbe essere stato colto da un nuovo malore per cui, caduto in acqua, sarebbe miseramente annegato. Ma il male che da qualche tempo lo affliggeva (un disturbo cardiaco) appare indubbio che non può che essere stato aggravato dalle forti preoccupazioni sorte a seguito del dissesto Cassin. La nostra Questura ha in ogni modo promesso un comunicato definitivo entro i prossimi giorni e si spera che con esso la causa della morte del Negro venga chiarita.

CRONACA

Sperpera in 7 giorni il mezzo milione rubato

Furto in un parco di divertimenti e viaggio a Roma - Arrestato a P.N. appena tornato a Torino - Aveva in tasca solo 12 mila lire

Quindici giorni fa un giovanotto si presentava alla titolare di un baraccone di divertimenti, Virginia Medici, in regione Barca. «Sono senza soldi, non ho documenti, ma ho tanta voglia di far qualcosa. Mi assuma. Il mio nome è Giovanni Faga». La Medici lo assumeva e per i primi tempi non ebbe motivo di lagnarsi. Ma lunedì scorso il giovanotto scomparve portando con sè mezzo milione: tutti i risparmi della sua padrona.

In corso Vittorio, Giovanni Faga acquistò un magnifico orologio, in un negozio si vestì da capo a piedi e riuscì ad essere elegante. Poi andò a prenotare un posto in vagone-letto per Roma: in attesa del suo turno fece conoscenza con una ragazza anch'essa diretta a Roma. «Posso offrirle il viaggio?». La ragazza non gli rispose. «Ma sa che dico sul serio?». E pagò lui.

Durante il viaggio Giovanni Faga e la ragazza strinsero amicizia. Lui raccontò di essere il figlio di un ricco industriale. «Ogni tanto — molto di rado in verità — mi prendo qualche svago. Scelgo una città, vi rimango una settimana e poi torno a lavorare. Una settimana sola: però le assicuro che mi diverto. Vuol farmi compagnia?».

I due giovani a Roma vissero nei migliori alberghi: andavano a gara per trovar modo di spendere soldi. La ragazza, bisogna ammetterlo, trovava spassoso questo nuovo genere di divertimento: sforzare la mente per spendere tanti soldi. Sul principio ebbe il sospetto che il giovanotto avesse voluto vantarsi, ma si ricredette quando lo vide pagare in contanti, senza fiatare, qualsiasi conto. Fu una settimana intensa: domenica sera Giovanni Faga tornando in albergo disse alla ragazza: «Il mio tempo è finito: torno a Torino. Rimani o vieni?». La ragazza si fermò, lui fece ritorno alla nostra città.

Intanto la polizia era riuscita a scoprirlo a Roma, perchè egli negli alberghi aveva sempre dato le sue generalità. Da Roma comunicarono alla nostra Questura che stava tornando a Torino: a Porta Nuova, quando ieri scese dal rapido, due agenti lo fermarono. «Giovanni Faga?». «Ohibò, siete già qui? Così in fretta?». Ammise subito il furto, raccontò — e trovava un piacere grande a rievocare le stranezze della settimana romana — come aveva sperperato il mezzo milione. Di tasca trasse 12 mila lire. «E' quel che mi rimane. Se aspettavate un giorno o due finivo anche queste briciole».

Una macchina calcolatrice è stata rubata ieri nella ditta Gabba di via Baltimora 55. Il ladro è stato [illegible] mentre tentava di venderla. Si chiama Giovanni Giuli.

A proposito di un incidente

In relazione alla notizia apparsa su «Stampa Sera» del 25 ottobre circa l'esito di una causa civile, l'avv. Radò di Alessandria ci prega di precisare che colui che rimase parzialmente accecato fu il suo cliente Goretta a favore del quale fu appunto pronunciata la condanna ai danni del genitore dell'involontario feritore Rini da parte della Corte d'appello di Torino.

NASCOSTA NELLA CASA DEI PARENTI A CASSANO MAGNAGO

La ragazza fuggita dall'harem non si lascia vedere da nessuno

Milano, martedì sera.

In merito a Naira, l'«araba di Gallarate» che, come è noto, fuggì tempo fa dall'Arabia Saudita da un harem di un principotto di quella località, si apprendono ulteriori particolari. Lo stretto assedio posto dai giornalisti milanesi alla casa di Cassano Magnago ove si tiene nascosta presso parenti, non ha avuto esito. La ragazza non si è infatti lasciata vedere da nessuno e un uguale atteggiamento di passiva resistenza hanno mantenuto anche i suoi parenti.

Per quanto riguarda l'avventura di Naira, che dal Cairo, come è noto, è stata «rapita» da una misteriosa signora e trasportata in Italia, le indagini si sono spostate a Milano dove risiede il legale a cui è stata affidata l'azione promossa presso il Tribunale di Busto per ottenere il disconoscimento della paternità di Saleh Bakr Alen. Costui, come si sa, si portò in Egitto la madre di Naira e Naira stessa nel 1952. Ma, già nel 1954, presso il Consolato italiano di Gedda egli aveva ottenuto un documento in cui si attestava che Naira Dina Conti era sua figlia naturale.

Nel giugno 1954, dopo la morte della madre di Naira, egli cercò di portarsi in casa la ragazza, ma non riuscì a farla uscire dal convento di S. Giuseppe grazie all'opposizione delle suore italiane. Allora egli si rivolse al Tribunale religioso islamico del Cairo ed ottenne una sentenza con la quale gli veniva riconosciuto il diritto di esercitare su Naira la patria potestà. Ma a questo punto intervenne nella questione il nostro Consolato che riuscì a far dichiarare dalle autorità egiziane che la causa non era di competenza del Tribunale islamico, bensì di quello di Stato. E a questo allora si rivolse Saleh per chiedere la omologazione del documento di paternità che gli era stato rilasciato dal Consolato di Gedda.

In tal modo fu avviata una seconda azione giudiziaria, per ritardare la quale il console italiano ritenne opportuno promuoverne un'altra «a latere» presso il Tribunale di Busto Arsizio. Questa manovra ritardatrice non conseguì l'effetto desiderato perchè il magistrato egiziano, nel maggio scorso, emise una sentenza favorevole a Saleh. Fu interposto naturalmente appello, ma il destino di Naira venne all'improvviso risolto in un modo extra-legale, con il rapimento della ragazza.

Attualmente la posizione di Naira Conti dal punto di vista giuridico, appare piuttosto confusa e incerta. Per l'Egitto essa è cittadina saudita, mentre per l'Italia, come risulta dagli uffici di Stato Civile di Gallarate, essa è italiana; per l'Egitto essa è [illegible] figlia di Saleh Bakr Alen, mentre per l'Italia la questione è ancora in sospeso, non essendosi ancora il Tribunale di Busto Arsizio pronunciato al riguardo.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO - A. IX - N. 259
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
1-2 Novembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Ha vinto il dovere in Margaret

« Tenendo presente gli insegnamenti della Chiesa, secondo i quali il matrimonio cristiano è indissolubile, e conscia dei miei doveri verso il Commonwealth, ho deciso di mettere queste considerazioni dinanzi alle altre »: così dice Margaret nel « comunicato personale » col quale annuncia che non sposerà il colonnello Townsend. Questa conclusione della vicenda d'amore che per sette anni ha interessato e commosso tutto il mondo, ha provocato un profondo senso di accorata delusione fra il popolo inglese, accompagnato da commossa simpatia per i due protagonisti.

Danza con i bimbi Giuliana d'Olanda

La regina Giuliana d'Olanda, che sta compiendo un lungo viaggio attraverso le Indie Occidentali olandesi, colta dall'obiettivo a Villemstad (Curaçao) mentre partecipa a una gran danza di bimbi. Con i piccoli spettatori, è il principe consorte, Bernardo. (Publifoto)

A Westminster

Il generale Craveiro Lopes, Presidente della Repubblica portoghese, fotografato a Londra con la signora Cunha, consorte del ministro degli Esteri del Portogallo, durante una visita all'Abbazia di Westminster.

La «guida» Tracy

Nel film in vistavision e technicolor « La Montagna », Spencer Tracy interpreta la parte di una guida alpina. Ecco il noto attore americano durante una ripresa nella regione di Chamonix. (Publifoto)

Esercitazioni del sommergibile «Nautilus»

Questa foto, scattata da bordo di un cacciatorpediniere della Marina statunitense, ha colto l'attimo in cui il sommergibile atomico « Nautilus » si appresta a ritornare in superficie. E' chiaramente visibile sulla destra del sommergibile un elicottero della Marina americana al quale spetterà il compito di trarre in salvo una parte dell'equipaggio del sommergibile, impegnato in una esercitazione nell'Atlantico.